

Anno XIX n. 2 Marzo 2012



Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Terralba, 79 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org



Giovinanza che ogni anno fiorisce e si rinnova



Ventennale UNITRE

La festa dei macigni rotolati

“Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati... La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato.

Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte.

Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto si ripeterà il miracolo della risurrezione...”

Tonino Bello, Pietre di scarto



Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino

Marilina Bortolozzi

Selma Braschi

Beppe Cameirana

Giuseppina Marchiori

Idelma Mauri

Loredana Odazzi

Maura Stella

Rosy Volta

Hanno collaborato

Accademia Musicale Teresiana

Amici di Arenzano

Amici del CCM di Arenzano

Auser (Marisa Carrea)

A.V.O. AR.CO.(RosaAnna Princi)

Missioni Carmelitane Liguri

Töre di Saraceni (P. Robello)

WWF (G. Marabotti)

e altre associazioni...

Gruppo Biblioteca

Roberta Campo

Carlamaria Carlini

Nuccia Cavallino

Angela Caviglia

Guglielmo Famà

Ida Fattori

Gianna Guazzoni

Gianni Paglieri

Fiorenzo Pesce

Ada Scrocchi Storace

Edda Sinesi

Distribuzione

Auser, Pina Antignani, Rina Rancati, Pericle Robello, Rosanna Trogi



Primule e primavera

Dopo l'inverno, dapprima mite e poi spruzzato di neve e gelo siberiano, tra il verde spuntano le primule, ad annunciare la nuova stagione nel perenne rinnovarsi della natura.

Sono fiori magici cari alle fate, che hanno il potere di sciogliere il ghiaccio e di rendere visibile l'invisibile.

Quante primavere - e quante primule - da quel lontano 1992, quando ad Arenzano fioriva la nostra associazione, che ha saputo rendere visibile l'invisibile, quel bisogno di cultura e di solidarietà di cui si aveva sentore!

Ora con il risveglio della natura, riprendono le iniziative: viaggi, spettacoli musicali, seminari, conferenze...

In particolare segnalo la presentazione di "Genova che è tutto dire", un libro di immagini e parole che svelano il fascino e il mistero della Genova cantata dal poeta. Un libro che è un atto di amore per Genova e per Caproni, nel centenario della nascita, un evento che si iscrive nel nostro ventennale, per testimoniare l'affetto che ci lega al poeta, la cui figura ed opera rappresenta un grande patrimonio di arte e cultura.

A presto e Buona Pasqua!

Fabia Binci

*Venerdì 2 marzo 2012, ore 17 ad Arenzano,
presso il Muvita, Auditorium Giorgio Caproni*

*"Genova ch'è tutto dire
immagini per 'Litania' di Giorgio Caproni"
di Patrizia Traverso e Luigi Surdich (Il Canneto Editore, 2011)*

*Intervento di Stefano Verdino - Letture di Lazzaro Calcagno
Proiezione delle fotografie*

Saranno presenti gli autori



SOMMARIO

Primule e primavera	3	Missioni Carmelitane Liguri	28
Appuntamenti	4	Accademia Musicale Teresiana	29
Concerto di Natale	5	Auser	30
L'altro sguardo	6	L'iscrizione	31
Pregghiera di una maestra	7	Amici CCM Arenzano	32
Il sapore della memoria	8	A.V.O. AR.CO	33
Grazie Beppe!	8	Bricchi puliti e non solo	34
Grazie Unitre!	9	Un capodanno very glamorous	35
Un'idea imprenditoriale	9	Itinerario di un viaggio a Capo Nord	36
La città non è un insieme di case	10	Sostenuti da un soffio	37
Grazie Mila!	10	Quella casa lassù in collina	38
Il fascino misterioso del Medioevo	12	Un mare viola	39
Parole che aiutano	13	Io e te, anima mia	39
Piove, piove, piove e poi?	14	La moda di Roberta	40
Dedicato a Marina	15	Rimandare è normale	41
Solidarietà: dare un senso alla propria vita	16	Liguria mia	41
L'angolo dei libri	18	Il tavolo	42
E se bastasse leggere un libro	19	Setsubun	42
Una bella novità	19	Educare con amore	43
Personaggi Arenzanesi	20	Navi e comandanti	44
Töre di Saraceni	22	Sconfiggere la violenza	46
Amici di Arenzano	24	Le ricette del cuore	47
WWF	26	Memorandum	48



Appuntamenti

Sarà bello rivederti

Sarà presentato a Villa Mina, aula A, sabato 14 aprile, alle ore 17,30 il libro di Gianfranco Conforti, *Sarà bello rivederti*, Fusta Edizioni.



*Ti vedrò,
ci vedremo,
quando sarà finito
e la gioia piena
guadagnerà la scena.
Torneremo ad essere
uguali a prima.
E diversi da prima.*

*Interverranno: l'autore del libro e Fabia Binci
Letture del Gruppo Teatrale Unitre*

L'autore devolve le offerte del libro, scritto in omaggio e ricordo della madre Emilia nata cento anni fa, al Comitato Collaborazione Medica per la campagna *Sorrisi di madri africane*.



Seminari del Millennio

Storie di guerra e di ingiustizia

Sarà presentato a Villa Mina, aula A, sabato 12 maggio, alle ore 17,00 il libro di Silvio Galvagno, *Storie di guerra e di ingiustizia*, ed. Primalpe.



Sempre più mi rendo conto che l'Africa è un crogiuolo di pietre rare e preziose per la vita: non sono i diamanti insanguinati della Sierra Leone, o il petrolio del Sudan o l'oro del Congo, le vere gemme dell'Africa.

Per scoprirle devi avere l'umiltà di cercare le persone più insignificanti, emarginate, che non contano niente... stare con loro, parlarci assieme, con calma, a lungo: è lì che trovi i veri tesori".

Silvio Galvagno

Presenta Tarcisio Mazzeo
Saranno presenti l'autore del libro
e volontari del CCM, Comitato di Collaborazione Medica

Le offerte del libro saranno devolute
al Comitato Collaborazione Medica per la campagna *Sorrisi di madri africane*.

Concerto di Natale

Nell'Auditorium del Santuario Gesù Bambino, sabato 17 dicembre, si è svolto l'ormai rituale concerto di Natale dell'Unitre. Protagonista il coro "Eco del mare", diretto da Ada Bongiovanni Maglierini, il quale ha eseguito un programma che ha spaziato dalle note universali di Händel e Schubert a quelle più propriamente "di casa nostra" dell'Ave Maria Zeneize di Dodero. Indovinata, a mio avviso, la scelta di iniziare e concludere il concerto con due brani non strettamente legati al Natale ma di forte valenza simbolica: l'*Inno alla Gioia di Beethoven*, inno europeo, e, a conclusione, il famosissimo *What a wonderful world*.

Al pianoforte Anna Venezia, dai più conosciuta come docente di lingua inglese, che ha dimostrato tutta la sua bravura accompagnando il coro e, soprattutto, eseguendo *La goccia d'acqua* di F. Chopin, nell'intermezzo pianistico.

Estremamente apprezzato dal pubblico anche l'intermezzo teatrale. La regista Patrizia Detti, partendo da "Un canto di Natale" di Charles Dickens, ha saputo operarne una rilettura innovativa e coraggiosa. Nella notte di Natale al vecchio Scrooge appare il fantasma di Marley, suo socio in affari che lo ammonisce a non continuare sulla strada dell'egoismo per non condannarsi, come lui, ad un destino di dannazione eterna.

Fin qui nulla di nuovo. Si tratta della storia ben nota ai più che, a suo tempo, ispirò anche W. Disney per il personaggio di Paperone. A questo punto, però, sulla scena si moltiplicano dei neri fantasmi che, staccandosi dalla fissità del fondale, su cui appaiono come pietrificati, si offrono allo spettatore denunciando, uno alla volta, le proprie angosce interiori.

Una galleria di fantasmi teatrali che confessano e svelano i propri fantasmi interiori. Un gioco introspettivo che, pur nella sua aggressività emotiva, ci riporta al vero significato del Natale. Quello della riflessione sul nostro vissuto in rapporto con l'altro. Quello dello scavo doloroso nel nostro orgoglioso io, al fine di metterlo a nudo, ed essere i primi a riconoscerlo e a operare per un rinnovamento.

Tuttavia come il Canto di Natale di Dickens si conclude con il ravvedimento del vecchio Scrooge, strapandoci un sospiro di sollievo, così, con un messaggio di speranza e di gioia, si è conclusa la scena teatrale. I neri fantasmi si sono disposti in un quadro finale che, grazie all'utilizzo di semplici luci di Natale, ha composto appunto un magico albero di Natale. Albero che unitamente alle parole, riprese da Dickens e recitate da Maria Cesari, hanno provocato nello spettatore quel senso di stupore e magia che caratterizzava i Natali della nostra infanzia.

Un pomeriggio sereno, presentato con assoluta destrezza dalla presidente Fabia Binci, che ha costituito certamente un bel regalo di Natale per tutti i presenti. Ed erano molti, nonostante che la scelta del sabato precedente il Natale per la rappresentazione di questo spettacolo non sia stata la più felice. Infatti in contemporanea, nello stesso giorno, in Arenzano si sono svolte molte altre manifestazioni degne di nota. Per l'anno in corso è andata così. Pazienza. Questo ci dovrà spingere ad un sempre maggior dialogo tra associazioni per coordinarci meglio, nell'interesse di tutti. Al prossimo Natale e... con sempre minori fantasmi... mi raccomando...

Maura Stella



L'altro sguardo

Fino all'epoca moderna le voci femminili sono rumore di fondo, filtrate dai discorsi degli uomini, o canti e grida isolate (Saffo, le poetesse orientali, le italiane del Rinascimento Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Franco). Fino al Sette/Ottocento la donna è una creatura ancora fragile, sempre pronta a precipitare nel mutismo da cui proviene.

La donna: una figura sviata e inquieta che si contempla in uno specchio non suo.

Non si può annientare il proprio io riducendolo alla pura immagine riflessa nello sguardo dell'altro.

Pensiamo a frasi come "ragazza da marito": quale identità? La donna si determina in relazione all'uomo. Ombra di un sogno. Lei è l'inessenziale di fronte all'essenziale, lui è il soggetto, l'assoluto. Confinata tra le mura di casa, saluta dalla soglia.

Una famosa epigrafe funebre elogia le virtù domestiche di una defunta: *casta fuit, domum servavit, lanam fecit* (fu casta, governò la casa, lavorò la lana). Invisibile, sottile, fugace nella traiettoria, come creatura che passa tra i fili della pioggia senza bagnarsi. La sua immagine, il suo mito creato dagli uomini. Fra la donna e l'uomo una distanza misurabile in silenzi. Incontri come brevi capitolazioni. Silenzio, connivenza, colpevole arrendevolezza, ma anche docilità e sapienza, altruismo e generosità.

In questo mondo (protetto?, confinato?), la donna ha spesso saputo ugualmente costruire rapporti umani delicati, previdenti, partecipi.

Per secoli le donne hanno accettato di abitare uno spazio ambiguo e intermedio tra natura e cultura. Per-



ché non si sono ribellate? Per quale debolezza o potenza? Poi hanno partorito la parola tenuta a lungo in grembo. Scrivere è un senso d'ali, aprirle, averle. Coraggio di fare il salto. Essere attraversati dalla poesia spesso a ri-

Simone de Beauvoir

schio di morire, perché guardarsi, riflettersi vuol dire anche trovare e marcare la differenza con l'altro, con sofferenza e rischio di sdoppiamento.

Perché, a volte, il rifiuto degli stereotipi e delle convenzioni, l'amore dell'autentico possono anche portare all'irruenza caotica dell'io, alla perdita di un ordine, all'abisso inquietante del nulla non più schermato dalle convenzioni. Eppure guardarsi è una scelta irrinunciabile e spesso la poesia salva la vita.

Chi sono? Non posso non chiedermelo. Io divento grazie a questa domanda. La poesia attiene ad un ascolto interiore. Marina Cvetaeva scrive: "Io non penso, io ascolto. Poi cerco un'incarnazione esatta nella parola". Per Emily Dickinson è la natura che detta "semplici notizie, che lei trascrive nella sua lettera al mondo".

Oggi molte donne scrivono, ma spesso sono poco conosciute. Sono voci femminili che si levano dal buio di una tradizione silenziosa che le ha sacrificate alla legge del patriarcato. La donna non è più paesaggio per uomini paesaggisti.

Il corso vuole essere l'occasione per proporre alcune figure di donne scrittrici: un percorso gentile, non attraversato da polemiche e tuttavia inquietante.

Fabia Binci

8 marzo

Insieme
progettiamo
il futuro
per una cultura
della solidarietà e della pace



Emily Dickinson



Antonia Pozzi

Preghiera di una maestra



Gabriela Mistral

Gabriela Mistral (pseudonimo di Lucila de María del Perpetuo Socorro Godoy Alcayaga; Vicuña, 7 aprile 1889 – New York, 10 gennaio 1957, sepolta a Santiago) è stata una poetessa, educatrice e femminista cilena.

Oggi forse pochi la conoscono, fuori dal Cile ma la poetessa cilena - popolare come Pablo Neruda, suo amico e corrispondente, o Isabel Allende - fu il primo autore ispano-americano ad ottenere il Premio Nobel ed è rimasta l'unica donna sudamericana a vincerlo per la Letteratura.

Mi piace dedicare a chi crede nell'insegnamento la preghiera di Gabriela Mistral, scritta quando era una maestrina di 16 anni (nel 1905) nella scuola elementare di La Cantera - Coquimbo, Cile.

Fabia Binci

"O Signore, Tu che hai insegnato, perdonami se insegno; perdonami se porto con me il nome di maestra, che Tu hai portato sulla Terra. Dammi l'amore unico della mia scuola [...]

Maestro, fa' duraturo il fervore e passeggera la delusione [...]

Fa' che io sia più madre che le madri, per poter difendere ed amare come loro ciò che non è carne della mia carne. Possa io fare di una di queste bambine il mio verso perfetto e lasciare per Te in lei inchiodata la mia più penetrante melodia per il giorno in cui le mie labbra non canteranno più.

Dimostrami che il tuo Vangelo è possibile nel mio tempo, affinché io non rinunci alla battaglia di ogni giorno e di ogni ora per lui. Riversa sulla mia scuola democratica la luce che risplendeva sul tuo gruppo di bambini scalzi.

Dammi forza anche nel mio solitario abbandono di donna, e di donna povera; fa' che io disprezzi ogni potere che non sia puro, ogni pressione che non sia quella della tua ardente volontà sulla mia vita.

Amico, accompagnami, sostienimi [...]

Dammi semplicità, dammi profondità; fa' che non sia né complicata né banale nella mia lezione quotidiana. Fa' che ogni mattina, entrando nella mia scuola, io sollevi gli occhi dal mio petto ferito; fa' che io non porti al mio tavolo di lavoro le mie piccole preoccupazioni materiali, i miei meschini dolori del momento.

Rendi la mia mano leggera nel castigo e dolce nella carezza. Sia triste il mio rimprovero sapendo di aver corretto con amore. Fa' che la mia scuola di mattoni sia fatta di spirito. La fiammata del mio entusiasmo avvolga il suo povero atrio, la sua stanza nuda. Sia per essa il mio cuore una più forte colonna e la mia buona volontà un oro più puro che le colonne e gli ori delle scuole ricche...".



Viole del pensiero

Lev Tolstoj



*Ho visto la miseria, il freddo, la fame,
l'umiliazione di mille e mille miei simili.
Mi sento complice in un crimine che viene
commesso continuamente e non cesserò mai
di sentirmi tale, finché avrò del cibo superfluo
e altri non ne avranno, finché avrò due cappotti
e ci sarà un solo uomo che non ne avrà uno.*

Il sapore della memoria

Ha sapore la memoria? Ha colore? Profumi? Suoni? Ebbene l'amico Beppe Cameirana con le sue poesie ti fa risentire i sapori, vedere i colori, odorare i profumi di un passato fatto di terra, di filari di viti, di viottoli sotto tappeti di foglie.

Leggendo il libro si ritorna bambini, e ti ritrovi a correre su prati erbosi, oppure ad abbeverarti alla tua fontanella preferita. Ed ancora, percepisci il bruciore delle piccole escoriazioni sulle ginocchia dopo la prima caduta dalla bicicletta. O ti vedi stregato ad ascoltare la melodia del merlo che ti svegliava al mattino. Scorrono, nella mente, immagini di grano maturo, di falchetti, rastrelli, di capanne nascoste nei boschi. Ti ritrovi nell'aia del cortile ad ascoltare storie. Vedi un tempo in cui i ritmi erano più lenti, più attenti, dove conoscevi bene il tuo vicino di casa.

Questo libro ha un titolo più che appropriato: "Viaggio a ritroso". Ed eravamo in tanti ad ascoltare incantati la lettura d'alcune poesie dalla stupenda voce di Lazzaro Calcagno.

Fabia Binci, che ha curato la prefazione, ha ricordato le parole più usate da Beppe, parole di sentimento, di cuore che costituiscono la sua carta d'identità, e ha ricordato la ricca tavolozza cromatica delle poesie.

La lettura era accompagnata da splendide immagini proiettate sullo schermo dell'aula di Villa Mina.

Mi ha colpito in modo particolare una poesia: *Una breccia*, dove vi è sì nostalgia del passato, ma anche tanta speranza, racchiusa nei versi finali:



Beppe e Fabia

"Mentre vado per il tortuoso sentiero / coi chiodi in tasca e l'amaro in cuore, / e di speranza mi basta una scheggia, / mi accorgo che intorno l'erba / di nuovo verdeggia".

In alcune poesie non manca la vena ironica che contraddistingue Beppe, il quale ha parlato di un mondo che va scomparendo con l'abbandono della campagna.

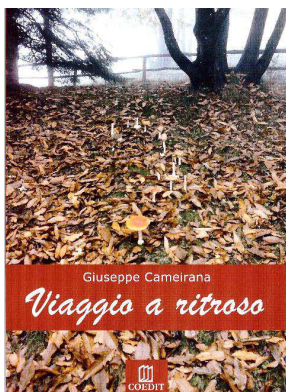
Una signora del pubblico s'è alzata e, commossa, ha detto: "Ora, ora conosco meglio mio padre, e lo conosco attraverso una luce diversa, a me completamente sconosciuta!". Era Valeria, la figlia di Beppe,

Così un altro tardo pomeriggio di fine autunno è passato in compagnia di tanti amici e, grazie a Beppe, ricco di sapori, sapori sì della memoria.

Giuseppina Marchiori

Grazie Beppe!

Splende il sole ma l'aria pungente annuncia l'inverno imminente. Non amo l'inverno anche se ci inganna con un raggio di sole. Ho freddo. Non voglio uscire. Mi siedo in un angolo della mia casa. Il più piccolo, è più tiepido lì. Prendo in mano il libro di poesie di Cameirana.



Le leggo tutte, una prima volta, una dopo l'altra in un'alternanza di emozioni che mi rimandano, con nostalgia, all'infanzia. Ritorno poi a rileggerne alcune. Riconosco i profumi dell'erba. Echeggiano suoni familiari. Si riflettono, come in uno specchio, nelle immagini, evocate in queste pagine, incerte ombre che emergono dal "pozzo" dei miei ricordi. Scorre sotto ai miei occhi un mondo con cui non avevo consapevolezza di avere un così profondo e viscerale legame. Non avevo mai freddo allora.

Grazie Beppe per il dono, ineffabile e prezioso, del ricordo di quel mondo. Imparerò a custodirlo. Mi aiuterà ad avere meno freddo.

Maura Stella



Grazie Unitre

Compito ritaglia e incolla - dedicato a te

"E così mi è capitato di compiere quell'errare che è la scrittura", "le mie parole mi sorprendono e mi consegnano al pensiero".

"Ho imparato a capire le immagini della mia mente, a conoscere le figure, i fantasmi delle mie ansie". "Tutto questo non è più anonimo ma diventa parola scritta, l'emozione diventa storia e si spinge in avanti, prende forma l'energia, la creatività, la fantasia".

"Lo avevo sognato per tanto tempo e non mi era stato concesso finché non ti ho incontrato". "È stata un'attrazione irresistibile e col trascorrere degli anni è divenuta una mia fonte di benessere, quella che mi ha fatto comprendere quante parole governano la mia mente e la mia timidezza mi impediva di esprimere".

"Ho conosciuto l'altra persona che viveva dentro di me, che mi impauriva impedendomi di espormi...".

"Durante il percorso mi sono imbattuta nelle ferite, le ho esplorate pazientemente studiandole e trasformandole in parole, dapprima in bianco e nero e poi piene di luce e colore".

"Ormai la scrittura è diventata la mia amante, è qualcosa che sgocciola dal mio interno e diventa in-

chiostro per scivolare sul foglio e generare vita nuova".

"La scrittura respira con me, mi riporta il fiato perduto, la scrittura è una medicina per tutto il mio corpo", "è sopraggiunta quando pensavo di non essere più, regalandomi il piacere di voler ancora esistere...".

"Ho esplorato quella Miniera, ho attinto diversi modi per traghettarmi oltre i momenti di scoraggiamento".

"Sono ancora impaziente, mi accade di starmene ancora davanti al foglio nudo senza che accada nulla, ma so che sarà una sensazione passeggera, una pausa e la ripartenza sarà più dolce".

"Il non sapere mi fa meno paura da quando ho la certezza che non sarò più sola", "perché quando sono sola mi sento libera, libera di cercare parole nuove, parole più adatte".

Ti regalo questo compito che senza di te non avrei mai saputo fare, grazie per avermi portato dove non sono mai stata.

Auguri infiniti a te, Buon Compleanno UNITRE!

Nuccia Cavallino



Un'idea imprenditoriale

Alla lettura del solo titolo potremmo supporre che UNITRE, nelle sue molteplici attività di condivisione associativa, abbia messo in cantiere anche un'attività imprenditoriale.

Assolutamente no... UNITRE, con questa nuova attività, ha soltanto cercato di creare una nuova forma di trasferimento delle conoscenze della terza età a favore delle nuove generazioni che si accingono a sviluppare un'idea e quindi a dar corso ad una attività in proprio.

Lo scopo primario di questa nuova attività, avviata in fase sperimentale presso la Sede di Cogoletto, è essenzialmente quello del trasferimento di quelle conoscenze specifiche che permettono di avviare e di seguire nel tempo lo sviluppo della propria attività imprenditoriale.



Si tratta in effetti di cercare, per quanto possibile, di preparare i nostri giovani ad affrontare con consapevolezza tutti quei problemi esistenziali di un'azienda, ancorché minima, in modo da renderla capace di affrontare tutte le problematiche che nella "purtroppo" non facile situazione attuale si trovano ad ogni piè sospinto...

Leggendo il programma proposto, si può forse avere l'impressione di materia ostica per chi non è preparato sugli argomenti trattati, ma quanta parte della nostra vita è quotidianamente influenzata dai fattori economico/finanziari trattati nel corso? Penso proprio che qualche riflessione su questi argomenti possa interessare non soltanto le nuove generazioni ma anche tutti noi ovvero quelli che si definiscono giovani... di dentro.

Fiorenzo Pesce

La città non è un insieme di case

Un corso per parlare insieme di città e di territorio



Da quattro anni ormai all'Unitre di Arezano Cogoletto si tiene un corso che si chiama:

Ma dove vivi? La città raccontata.

Ma di cosa si tratta esattamente?

Il corso parla di urbanistica, ma con un approccio semplice che permette di affrontare i problemi complessi della vita di una società in un territorio, con parole il cui significato viene ben chiarito e reso manifesto. Gli obiettivi che il corso si prefigge sono contestualmente di **ricerca** e di **divulgazione**.

Ricerca, perché insieme si è intrapresa una via che ci ha fatto incontrare e scoprire città felici, infelici e anche infernali, in compagnia di tanti personaggi: pittori, poeti, scrittori, che le città le hanno dipinte, descritte, sognate, ma soprattutto amate. E di amore si tratta, perché senza l'amore per territori, ambienti, paesaggi, non è possibile intraprendere alcuna strada per conoscerli e poterne apprezzare la loro bellezza e la loro anima così indispensabile per la nostra vita.

Divulgazione, perché durante il cammino insieme, si apprende che cos'è una città, come funziona, perché ci si vive bene o male e si incomincia a capire quali trasformazioni sono necessarie e quali no. Una buona gestione territoriale della città non è possibile senza che una disciplina così ostica come l'urbanistica diventi un sapere diffuso. Se non ci si interessa della città non si è più cittadini, ma senza cittadini non c'è più neanche la città.

Per questo il corso si rivolge a chi, oltre ad essere sensibile alla bellezza dei paesaggi, sente l'impulso civile di interessarsi alle gestioni e alle trasformazioni del proprio paese. Informarsi e partecipare agli avvenimenti della città è senz'altro più utile, ma anche più divertente, che mugugnare e subire dopo conseguenze non gradite.

Il programma del corso segue diverse piste e si forma sulle interazioni di **immagini** e **parole**; per questo si è arricchito nel tempo di due codocenti, Eleonora

Bozzani e Lorenzo Giusto, per poter essere preparato ed elaborato tenendo già conto delle relazioni fra i vari aspetti trattati e le verifiche di comunicazione.

Molta attenzione è riservata alle parole; parole che descrivono, parole che costruiscono la città. Dietro l'uso ambiguo di parole si nascondono spesso pericoli e trappole.

Abbiamo pertanto iniziato a costruire un glossario, non per esigenza definitoria fine a se stessa, ma perché siamo consapevoli che è il Logos che costruisce, con la sua descrizione, il mondo che ci circonda e perché sono proprio le parole il primo "bene comune" da proteggere, curare, da non sprecare, perché sono proprio le parole che ci permettono di comprendere e partecipare alle trasformazioni della città.

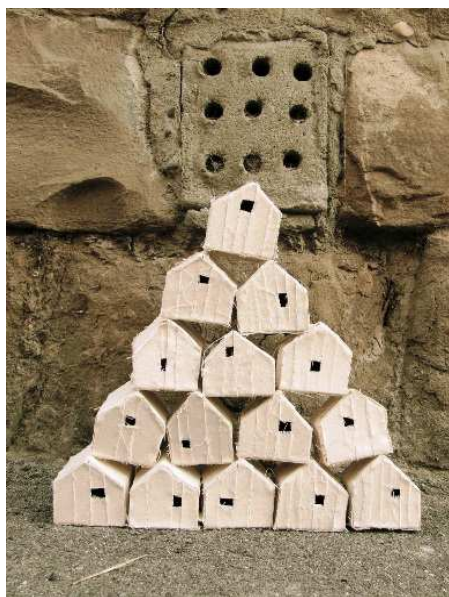
Altrettanta importanza è stata data alle immagini, soprattutto all'uso di immagini matrice, che costituiscono le forme preesistenti e primitive del pensiero, gli archetipi. Ed è proprio da alcuni archetipi, gli elementi base della vita - terra, acqua, fuoco, aria - che cerchiamo di ripartire per ristabilire relazioni chiare con la città, il territorio, l'ambiente e il paesaggio che, pur nella loro differenziazione concettuale, si compongono dei medesimi elementi.

Dalle origine ad oggi la città ha avuto un enorme sviluppo, ma è entrata in una crisi profonda. Non

è più la casa della società è divenuta il luogo delle lacerazioni della società.

"Ma dove vivi?" è un corso per chi vuole conoscere che cos'è la città, quale sia l'essenza della città, comprenderne la sua formazione, le sue trasformazioni e la sua attuale crisi.

Capire innanzitutto, ma con la precisa finalità di diventare sempre meno abitanti-spettatori e sempre più cittadini-attori consapevoli dei propri diritti e doveri. Attori nelle trasformazioni della città e del suo territorio, per evitare sprechi, soprusi e appropriazioni di quel "bene comune" che rappresenta la città stessa e il suo paesaggio.



Questo brano, tratto dalle "Città invisibili" di Italo Calvino spiega molto bene l'insegnamento - che può consentirci di sopravvivere in questi tempi difficili di mutamento - al quale fa riferimento e ambisce il nostro corso:



"Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World.

Dice: - *Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.*

E Polo: - *L'inferno dei viventi, non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.*

Dalle "città invisibili" di Italo Calvino

Chiunque sia interessato può partecipare, le prossime lezioni si tengono in sala A, dalle 15,30 alle 17,30 in queste date: 12/03/2012, 23/04/2012, 07/05/2012.

A presto.

Un saluto da Carlamaria, Eleonora e Lorenzo

Carlamaria Carlini

Bibliografia:

Il corso si ispira liberamente al libro di Edoardo Salzano, (noto urbanista e creatore del sito www.eddyburg.it molto frequentato non solo da specialisti del settore), che si intitola appunto

"Ma dove vivi? La città raccontata." Edi-

zione Corte del Fontego Venezia

Altri testi:

"Archetipi del territorio" di Anna Marson, Edizione Alinea

"Venezia è una città" di Franco Mancuso, Edizione Corte del Fontego Venezia

Foto di Fulvio Caviglia



E. Salzano, *Ma dove vivi? La città raccontata*



Grazie Mila!

per il tuo scritto "Andar per monti"

Appena ho letto "l'articolo" comparso sul nostro ultimo giornale (Dicembre 2011), a pag. 19, firmato da Mila Garaventa, ho subito preso carta e penna perché ha fatto vibrare le mie corde del cuore.

Carissima Mila, chiamare articolo ciò che hai scritto, (perché così si definiscono i "pezzi" scritti su di un giornale) mi sembra quasi un'offesa nei tuoi confronti.

Il tuo "scritto" è una bellissima poesia, un inno alla natura che ci circonda, che soltanto gli occhi del cuore sanno vedere e gustare.

I tuoi pensieri e sentimenti, così bene esternati, mi sono comuni e mi commuovono.

Anch'io quando mi inoltro per un sentiero, "mi accorgo che tutte le cose intorno mi parlano".

Grazie Mila.

Beppe Cameirana



Il fascino misterioso del Medioevo

Dai corsi

Quando mi fu chiesto, quattro anni fa, di tenere un corso sul Medioevo accettai con entusiasmo e gioia perché mai epoca storica, data la sua lunghezza e complessità, si prestava ad un approfondimento per sfatare tante leggende che lo volevano collocare tra i secoli bui.

Ma lo furono davvero? Certo la percezione che oggi si ha è molto spesso negativa ma non dobbiamo mai dimenticare che il periodo storico che si vuole analizzare è il frutto del modo di pensarlo oggi, in quanto carente di istituzioni atte al miglioramento della vita quotidiana e sociale. Ma il Medioevo è il frutto del modo di pensare che vigeva allora e le istituzioni erano di conseguenza adatte per il periodo preso in considerazione: sarebbe un anacronismo storico giudicarlo con la mentalità attuale per cui si deve prestare più attenzione e considerare i fatti storici sotto un'altra prospettiva.

Se nella memoria collettiva si ha una certa negatività non bisogna dimenticare che oggi mangiamo alla medievale, cioè seduti e con la forchetta, salutiamo stringendoci la mano (usanza nata nell'XI secolo), leggiamo su pagine stampate (merito di Gutenberg nel 1450) e inforchiamo gli occhiali. Certo non ci farem-



mo mai strappare un dente dal barbiere sottocasa (come era abitudine in caso di ascessi) ne accetteremmo di mettere una mano sul fuoco per dimostrare che Dio è dalla nostra parte in un giudizio.

Il Medioevo non è fatto solo di castelli, servi, dame e cavalieri.

È molto più vario, complesso e affascinante di quanto siamo soliti pensare. In Italia si affermano i liberi Comuni e le Repubbliche marinare; gli alchimisti, indagando con i loro alambicchi sulla trasformazione della materia, pongono le basi della moderna chimica mentre dall'Oriente musulmano arriva l'algebra. Dante scrive la Divina Commedia e Giotto affresca la Basilica Superiore di Assisi con la vita di San Francesco, un altro grande figlio del Medioevo.

Poi le Crociate, punto chiave, che segnarono profondamente la storia a venire e l'Umanesimo e il Rinascimento con la loro influenza nei secoli successivi nel campo della cultura e dell'arte. Insomma più luci che ombre, mi pare!

Quest'articolo vuole essere solo una presentazione di quanto vorrei fare con tutti Voi per considerare il Medioevo come qualcosa di meno lontano e degno di uno studio meno approssimativo e più approfondito perché la sua eredità è molto più complessa di quanto si creda. A presto.



*Madonne e Messeri
della Compagnia dei Viandanti di Arenzano*

Guglielmo Famà

Parole che aiutano

Parole, sono solo parole. Una frase che spesso ho sentito. C'è del vero in questa affermazione? Talvolta sì. Quanta leggerezza nell'uso delle parole! Quanti inganni! Quante promesse non mantenute! Parole superficiali e parole ingannevoli. O peggio ancora parole taglienti. Quelle dette per fare del male. Direttamente o indirettamente. Eppure che grande risorsa la parola. Che grande potere nella parola.

Sabato 19 novembre ne abbiamo avuto prova. L'aula A della sede dell'Unitre strabocca di pubblico. Si devono aggiungere delle sedie.

Una musica di sottofondo intrattiene chi è giunto per tempo per assicurarsi il posto. Si presenta un

libro "Laboratorio di storie", il cui sottotitolo non lascia spazio a dubbi "**parole** e provette per combattere il cancro".

Autori Marco Merlano, un ricercatore medico, primario di una divisione di Oncologia, da sempre impegnato nella lotta contro la malattia, e Fabia Binci, ex malata di cancro, oggi guarita.

È lei, nella sua duplice veste di presidente dell'Unitre e, al contempo, autrice del libro a prendere la parola per prima. E subito chiarisce che il libro, nato dall'incontro di un medico e un malato uniti da una

comune passione per la scrittura, non è un libro sul dolore.

Lo scopo per cui è stato ideato è quello di raccogliere **fondi, destinati a finanziare vari laboratori di ricerca sul cancro**, ma la tematica del libro non è quella della malattia. I racconti, magistralmente illustrati da

Maria Rosa Lanzoni, pur nelle loro singolarità, sono legati tra loro dal filo evidente delle emozioni che le hanno generate. Emozioni che, nella loro universalità ci uniscono tutti, anche se noi, a differenza dello scrittore, non sappiamo trovare le parole per manifestarle. Emozioni che nascono dalla vita e, al contempo,

sono alla base della vita stessa fino a manifestarsi in aspetto dirompente, se non sono giustamente incanalate.

Patrizia Detti, la regista della Compagnia teatrale *La panchina*, insieme ad alcuni dei suoi attori, di queste emozioni ha saputo dare un saggio di lettura che ha coinvolto il pubblico, ora strappandogli un sorriso, ora una lacri-

ma. Proprio come la vita stessa.

E infatti, a conferma di tale affermazione, sono giunti i chiarimenti dagli stessi autori, che hanno svelato come gli episodi narrati spesso non fossero altro che il racconto di fatti realmente accaduti e rielaborati in modo da suscitare, appunto, quelle emozioni che, anche velate da una lacrima, ci fanno felici.

Di malattia non abbiamo parlato ma la malattia esiste ed è terribilmente democratica, incombe potenzialmente su tutti noi.

La ricerca, che sola può dare una speranza, è tragicamente e, passatemi il termine, scelleratamente trascurata a livello statale. Viene finanziata, a malapena, l'assistenza, ma l'assistenza dovrebbe essere il risultato della migliore ricerca. I nostri giovani cervelli se ne vanno all'estero. Difficilmente ritornano. Queste realtà sono sotto gli occhi di tutti.

Spesso ci sentiamo impotenti davanti a tutto ciò. E non a torto. Questa volta però qualcuno ha usato **la parola** nella maniera giusta. Senza farne un'arma ma come **un balsamo. Per aiutare.**

Maura Stella



La città vecchia - Disegno di M. Rosa Lanzoni



Piove, piove, piove e poi?

Che cosa ne abbiamo fatto del nostro territorio?

Avevo già scritto molto sull'argomento legato al territorio della Liguria, sia attraverso articoli su questo giornale, sia con le mie poesie, e mi ero ripromesso di non parlarne più per non ferirmi ancora e non ferire chi la nostra terra ama. Dopo aver visto ciò che è successo a Monterosso e Vernazza alla fine di Ottobre scorso, non ho potuto resistere alla tentazione di prendere carta e penna.

Tutti conosciamo le Cinque Terre, ne abbiamo percorso i sentieri e le stradine che le collegano; moltissimi amici dell'Unitre le hanno visitate prima con me, negli anni novanta e poi con Pier Ravera negli anni successivi, fino ad oggi. Abbiamo vivi nella memoria le migliaia di terrazzamenti (le fasce), che scalano i versanti collinari, frutto di un lavoro millenario nei secoli scorsi per sopravvivere alla fame.

Abbiamo visto, però, oltre alle bellezze, il degrado e l'abbandono, i muretti a secco che ogni anno continuano a crollare, i rovi che avanzano etc.

Si è detto e si dirà che quanto è successo è causa di eventi eccezionali, sarà pur vero, ma nei due paesi di Monterosso e Vernazza non è scesa solo acqua piovana, è scesa tutta la terra che i muretti crollati non hanno potuto trattenere, aumentando in maniera determinante il potere distruttivo.

Ciò non avveniva nei secoli scorsi quando il territorio era custodito, perché i temporali e gli acquazzoni ci sono sempre stati.

È veramente triste vedere distrutto tutto ciò che i nostri avi hanno faticosamente costruito. Le Cinque Terre, nel 1997, sono state dichiarate dall'Unesco, insieme alle isole Palmaria, Tino e Tinetto, Patrimonio



Vernazza

dell'Umanità, ma quale patrimonio sarà se non si fa niente per mantenerlo tale? Cosa vedranno gli escursionisti e i turisti che verranno da tutto il mondo nei prossimi decenni?

Le ferite sono così grandi che non sarà facile rimediare, ma qualcosa bisognerà fare. Certo, i nostri avi non avevano bisogno di finanziamenti statali o comunali, costruivano terrazze perché era il loro pane.

Sono passati quattro mesi, ma il nostro pensiero deve andare soprattutto al ricordo delle vittime innocenti, i colpevoli siamo tutti noi che abbiamo dimenticato che la terra va rispettata, se vogliamo essere rispettati dalla natura.

Se vogliamo fare un paragone, per esempio, vediamo quello che fanno e hanno sempre fatto gli abitanti in regioni come il Trentino Alto Adige e le Marche, dove i terreni sono tutti coltivati o comunque custoditi.

Meditate, amici lettori, meditate.

Beppe Cameirana

Monterosso



Saggezza indiana

*Quando l'ultimo albero
sarà stato abbattuto,
l'ultimo fiume avvelenato,
l'ultimo pesce pescato,
vi accorgete
che non si può mangiare il denaro.*

Orso in piedi. Sioux

Dedicato a Marina

a cura di Giuseppina Marchiori

Sta nevicando mentre scrivo. Oggi è il 29 gennaio 2012. Il cielo è bianco e piangente.

Da ieri sera odo nella mente la voce di Marina Cvetaeva, poetessa russa (1892-1941), della cui esistenza sapevo poco o nulla, ma grazie al corso di "Scrittura Creativa", curato da Fabia Binci, ho imparato ad amarla.

Durante la rivoluzione del 1917 Marina si trovava a Mosca, separata dal marito, che si era unito, da ufficiale, ai bianchi. A soli venticinque anni, dunque, era rimasta sola con due figlie, la primogenita Ariadna ed Irina, in una Mosca in preda ad una carestia così terribile quale mai si era vista

Marina presto piangerà la morte della figlia Irina, che era stata costretta a lasciare in un Istituto nella speranza che potesse sopravvivere alla miseria in cui, dopo l'arresto del marito da parte dei bolscevichi, era precipitata. Speranza vana: la bimba mangiava forse ogni due giorni. Morì così d'inedia, nel freddo inverno del 1920.

La neve mi porta ad immagini di altri bimbi che mostrano ai soldati russi un numero tatuato su un braccio. Siamo nel gennaio del 1945, esattamente il 27, e l'Armata Russa è entrata ad Auschwitz da poco.

Marina non può fermare i suoi lamenti, non può fermare il suo pianto. Anche tante madri piangono per i loro figli. I bambini sono sempre le vittime più facili, più indifese. I bambini si sopprimono facilmente. La loro voce è fievole. Cosa possono contare?

Dalla neve la mia mente va nelle terre bruciate dal sole dell'Africa. Anche qui odo grida e disperazione: bambini che continuano a morire. Le urla delle madri si possono udire in tantissimi paesi del mondo.



Marina Ivanovna Cvetaeva

Marina scrive poesie stupende. E tiene anche una corrispondenza epistolare con altri due poeti: uno è Rainer Maria Rilke (1875-1926), che lei considera la personificazione dello spirito poetico, anzi la poesia stessa; l'altro è Boris Pasternak (1890-1960), l'autore del libro "Il dott. Zivago", del quale considera eccezionale la poesia, trovando in ogni suo verso una lotta per la sostanza che si libera attraverso la parola.

Quanti poeti hanno usato o usano la parola per gridare contro le ignominie che si perpetuano quotidianamente sugli uomini e, in particolar modo, sui bambini. Tanti. Ma queste voci spesso sono messe a tacere in tanti modi.

Marina mi è entrata dentro: la sua sofferenza mi scalfisce la pelle. La sua poesia echeggia dentro di me e mi rende diversa. Forse i poeti esistono per questo, per toccarti nell'intimo, per renderti migliore, per farti capire che non si può vivere nell'indifferenza, ma dobbiamo, sì dobbiamo assolutamente ascoltare il pianto di tutti i bimbi del mondo.

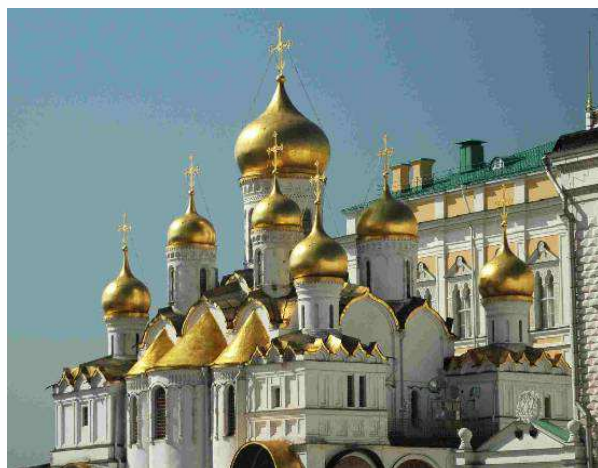
E vaghiamo in due per le chiese

*E vaghiamo in due per le chiese
grandi, e piccole pievi.*

*E vaghiamo in due per le case
povere e illustri dei signori.*

*Hai detto una volta: - Me le compri? -
con un brillar d'occhi alle torri del Cremlino.*

*Il Cremlino è tuo dalla nascita. Dormi,
mia primogenita chiara e terribile.*



Solidarietà: dare un senso alla propria vita

Ricordate la bellissima canzone di Vasco Rossi che dice: "Voglio trovare un senso a questa vita..."?

Ho già avuto modo di affermare, parlando dei miei amici Ultimi, che io ho trovato quel senso, dedicando un poco del mio tempo ai poveri, con il servizio in Mensa e la distribuzione del vestiario.

Ma c'è chi, nella vita, ha fatto di meglio e di più. Forse perché la sua professione - medico - gli dava già delle "chances" di cui non tutti disponiamo.

Ma non è solo una questione di possibilità...

Vorrei raccontarvi la storia di un caro amico, Ferdinando B., che ha saputo veramente dare un senso alla propria vita.

Ogni volta che ci narra le sue esperienze, lo ascoltiamo ammirati, e dobbiamo ammettere che quel che facciamo è ben poca cosa, al confronto.

Ferdinando, medico di base in Genova, dedica da anni il suo mese di ferie ad altri Ultimi, recandosi in qualche paese poverissimo, soprattutto l'Amazzonia, per curare gli indigeni dei villaggi lungo il grande fiume.

Viaggio e medicine a suo carico, come pure il medico che lo sostituirà.

Racconta che nel lontano 1979 effettuò un viaggio in India con un gruppo.

Recandosi in una zona particolarmente povera del paese, pensò di portare con sé due borsoni di farmaci di vario tipo. C'era, nel suo gruppo, un medico di Pisa, il quale ebbe solo una preoccupazione: non far sapere, laggiù, che era un medico!

Ferdinando curò e distribuì medicine, colmando anche il vuoto di quel collega. Un "vuoto" di cuore.

Quando tornò, maturò la decisione di ripetere l'esperienza appena possibile, ma espressamente, e non solo come durante il viaggio di piacere.

E il momento favorevole arrivò.

Era l'anno 2000 e Ferdinando intraprese il cammino interrotto da anni; la sua prima meta fu l'Amazzonia.

Il villaggio, Nhamunda, era su un'isoletta in un ramo collaterale del Rio delle Amazzoni. Caldo umido, zanzare, poveri villaggi bisognosi di tutto.

Lì c'era un Missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) che lo accolse a braccia aperte.

Potete immaginare: un medico ricco di buona volontà e di desiderio di rendersi utile, con un grosso bagaglio di medicine e di strumenti chirurgici!

Ferdinando assunse così le mansioni di medico generico-dentista- chirurgo- ginecologo e quante altre specialità si possano immaginare...

Alle 6 del mattino, quando ancora il villaggio era immerso nel silenzio e si sentiva solo il cinguettio degli

uccelli, si sedeva su uno sgabello sotto un albero di mango, con tutto l'occorrente vicino a sé, e cominciava a visitare e curare.

Questo accadeva per un mese tutti i giorni da mattina a sera. La popolazione faceva il tam-tam, ed arrivavano anche pazienti da lontanissimi villaggi, con viaggi avventurosi.

Un giorno Ferdinando, vedendo come la folla non accennasse a diminuire,

annunciò al Missionario che al tramonto del sole avrebbe visitato ancora sei persone e basta, perché era stanchissimo. Dopo parecchio tempo il medico, distratto dai vari casi, si accorse con sorpresa che i pazienti in attesa erano sempre sei!

Scoprì che, d'accordo col Missionario, le persone stavano nascoste, e si univano al gruppetto UNA ALLA VOLTA, in modo che il numero fosse sempre di sei!

Erano venuti da molto lontano, e nessuno voleva perdere l'occasione di una visita del Dottore Bianco.

Uno dei primi giorni in cui iniziò questa missione, ancora privo di esperienze specifiche, gli fu portato un giovane con la febbre a 41°. Aveva le costole rotte dal calcio di una mucca, ed il Medico bianco lo curò di conseguenza.

Il giorno dopo, però, arrivarono pure i figli e le moglie, tutti con la stessa temperatura altissima, ma senza contusioni da calci. Scoprì così che non aveva-



Bambini dell'Amazzonia



Favela di Manaus: bimbi

no altro che un attacco violento di malaria, e li rimise presto in sesto. Terapia: quella conosciuta; ma è interessante la somministrazione. Dei cartocci sottili, contenenti una dose di antimalarico, con sopra disegnato un SOLE (= da assumere di giorno) e una LUNA (= per la notte).

Era la trovata per dosare le giuste quantità a chi non sa leggere!

Nel 2002 la meta cambiò. Ferdinando scelse una città difficile, Manaus, e la sua "favela".

Un ambiente completamente diverso dai villaggi della foresta amazzonica, dove, pur nella peggior povertà, restava nell'individuo una dignità di fondo, e la vita era semplice, ma accettabile.

Lì incontrò l'abbruttimento, il degrado.

Anche i pazienti, di conseguenza, erano diversi. In mezzo alla delinquenza ed alla violenza era più probabile suturare ferite da taglio, soccorrere bambine violentate, ragazzini massacrati di botte.

A sud di Manaus il Dottore Bianco soggiornò in un villaggio gestito da suore che facevano la "Pastorale dei diritti umani".

Le Sorelle lo relegarono in una casa fatiscente, lontana dalle loro, in quanto "maschio".

Grossi topi scorrazzavano avanti e indietro indisturbati, ma ormai Ferdinando era rotto a tutte le esperienze!

Tranne una: ignorava che camminando piacevolmente all'alba sull'erbetta umida di rugiada, avrebbe conosciuto i tremendi Mocuì, parassiti che si infilano sotto pelle e scavano gallerie, provocando pruriti insopportabili.

Ma non si scoraggiò, il nostro Medico.

Nel 2005 cambiò ancora per il Mozambico, dove il problema più doloroso che lui ricordi, sono i Niños de rua, bambini di strada. Picchiati, spesso selvaggiamente; abbandonati; fuggiti; vivono di espedienti e di elemosine.

Ferdinando riuscì, in quel periodo, ad adottarne uno, Pedro, a cui curò le gambe completamente infette da piaghe trascurate. Gli aveva promesso che, se si fosse fatto medicare, lo avrebbe portato con sé per un giorno, in un Résidence a 5 stelle della zona, per "provare" l'ebbrezza della ricchezza. Il bambino accettò le cure, e, guarito, trascorse la sua giornata in quello che gli sembrava il Paradiso, tra la commozione dei medici e... l'invidia di tutti i suoi amichetti di strada!

Potrei raccontare tanti altri episodi; ho tralasciato i più dolorosi, i più sconvolgenti.

Mentre Ferdinando mi raccontava queste sue storie, gli brillavano gli occhi: le "riviveva", in quel momento.

Ma è una frase da lui pronunciata alla fine, ad avermi toccato maggiormente le corde del cuore.

Nessuna conclusione migliore, allora, delle sue parole.

"Nella vita ho avuto molto, e mi sembrava doveroso e giusto donare a chi non ha nulla un po' di questo MOLTO.

Così ogni mattina, quando mi sveglio, io prego così: "SIGNORE, AIUTAMI AD AIUTARE GLI ALTRI".

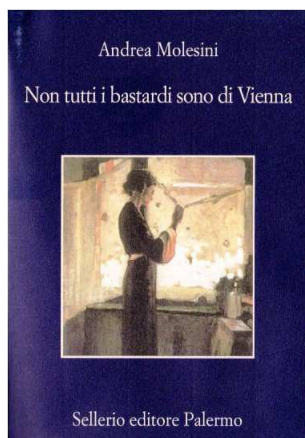
Non è un marziano, né discende da una specie estinta: è solo un uomo dal cuore grande.

Rosy Volta



L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Andrea Molesini, *Non tutti i bastardi sono di Vienna*, Ed. Sellerio

Premio Campiello 2011

Villa Spada, dimora signorile di un paesino a pochi chilometri dal Piave, nei giorni compresi tra il 9 novembre 1917 e il 30 ottobre 1918: siamo nell'area geografica e nell'arco temporale della disfatta di Caporetto e della conquista austriaca.

Nella villa vivono il nonno Guglielmo Spada, un originale, e la nonna Nancy, colta e ardita; la zia Maria, che tiene in pugno l'andamento della casa, il giovane Paolo, diciassettenne, orfano, nel pieno dei furori dell'età. E si muove in faccende la servitù: la cuoca Teresa, la figlia stolta Loretta e il gigantesco custode Renato.

La storia che il giovane Paolo racconta, inizia con l'insediamento nella grande casa del comando militare nemico. Un crudo episodio di violenza su fanciulle contadine e di dileggio del parroco del villaggio accende un desiderio di rivalsa...

Orgoglio, patriottismo, odio, amore: passioni pure e antiche si scontrano tra di loro, intorbidate più che raffrenate dal senso, anch'esso antico, di reticenza e onore.

E resta un senso di basso orizzonte, una claustrofobia, che persiste ironicamente nel contrasto con lo spazio immenso delle operazioni di guerra.

I libri sono i grandi guardiani dei tesori del genere umano.
Essi conservano da un secolo all'altro il meglio, che fu mai pensato o inventato,
e ci fan sapere ciò che una volta fu vivente in terra.

Freytag Gustav

Vanessa Diffenbaugh, *Il linguaggio segreto dei fiori*, Ed. Garzanti

La protagonista del libro è Vittoria, una ragazzina abbandonata alla nascita, che ha passato la sua vita da una famiglia affidataria a un'altra. È una ragazzina chiusa, ha paura del contatto fisico, ha paura delle parole, le sue e quelle degli altri.

Soprattutto ha paura di amare e di lasciarsi amare. Anche quando incontra Elizabeth, l'unica persona che abbia rappresentato per lei una madre: la persona che le cambierà la vita insegnandole il linguaggio segreto dei fiori.

Ed è proprio in loro compagnia che Vittoria non ha più paura rifugiandosi nel suo giardino segreto. I fiori, che ha piantato lei stessa all'interno del parco pubblico di S. Francisco, sono la sua casa, la sua voce.

Il libro è narrato in prima persona con frequenti flashback sul suo passato di ragazzina abbandonata, violenta, arrabbiata, che ogni giorno tenta di "farla pagare" al prossimo, chiudendosi sempre più in sé stessa.

Molto interessante la genesi del libro, ispirata all'autrice dalla lettura di un vecchio libro sui fiori, scoperto in un negozio dell'usato e il fatto che una ragazza, che ha difficoltà nelle relazioni umane, tenti di comunicare utilizzando un linguaggio così affascinante, ma pressoché dimenticato, come è quello dei fiori.



E se bastasse leggere un libro?

Sentirsi meglio con la biblioterapia, una nuova tecnica tutta da sfogliare

Sei triste o depresso? Leggi che ti passa! Dieci pagine dell'ultimo libro di Camilleri al giorno o un capitolo de "L'insostenibile leggerezza dell'essere" di Mila Kundera sembrano una prescrizione un po' insolita, ma - assicura uno specialista in psicologia ed esperto in materia - "un libro scelto bene può servire come strumento di maggiore comprensione delle proprie risorse e debolezze".

Si chiama *biblioterapia* e sempre più spesso gli esperti la consigliano ai propri pazienti come terapia aggiuntiva.

La lettura è un aiuto prezioso nel percorso di guarigione perché rafforza la psicoterapia. Lo specialista consiglia un libro al paziente e poi ne discutono insieme.

"Il meccanismo psicologico di base, porta il lettore ad identificarsi nelle cose che legge.

Confrontandosi con il pensiero e l'esperienza dell'autore stesso si possono scoprire punti di vista differenti ed al contempo situazioni molto comuni".

Esistono poi alcuni testi che hanno valore universale, che resistono al tempo e che riescono a toccare l'animo di persone profondamente diverse tra loro.

Un esempio tra tutti è "Il piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupère.

Il libro, sempre in testa alle classifiche delle vendite, aiuta a riscoprire e valorizzare la parte infantile che è in ognuno di noi e quindi fornisce uno stimolo ad essere più semplici e creativi.

Maria Rosa Baghino



"Il Piccolo Principe" è un libro per i giovani che hanno smesso di sognare.
 È un libro per gli adulti che non sono più capaci di ascoltare il bambino che c'è in loro.
 È un libro per le coppie che non sanno più amare e amarsi per ritrovare il senso profondo del donarsi e del prendersi cura.
 È un libro per affrontare il deserto che ognuno di noi a volte deve attraversare.

- Sono proprio contento! Carissimi, c'è una bella novità. Ma prima, ditemi come avete trascorso l'ultimo mese?

- Io benissimo! - risponde un tomo dall'aspetto impegnato - Sono stato tra le mani di una giovane signora che, sera dopo sera, mi ha letteralmente divorato.

- Eppure eri tosto: non avrei mai immaginato che qualcuno ti avrebbe scelto - afferma una giovane che guarda gli amici da una copertina ricca di colori.

La conversazione continua calorosamente; veniamo così a scoprire che i nostri amici sono stati nelle case dei più svariati tipi di lettori.

Dagli scaffali della biblioteca Unitre passano nelle mani degli amanti di tutti i vari generi di letteratura, e, chi ama leggere, trova piacere, arricchimento spirituale e intellettuale. Ognuno di loro ha il suo modo di gustare il libro: chi legge di sera prima di addormentarsi; chi il mattino, sorseggiando la prima tazza di caffè. Chi mentre aspetta in ambulatori vari, oppure in treno, negli spazi inoperosi della giornata. L'amante della lettura trova sempre il modo di leggere. E quan-



do un libro lo appassiona, lo ammalia, è capace anche di rubare ore al sonno pur di terminare la lettura e arrivare alla conclusione della storia.

Ma sentiamo la conversazione.

- In conclusione, amici cari, - direi che allora abbiamo trascorso

un bel mese!

- È vero, possiamo ritenerci soddisfatti.

- Ma, io sono ansioso di sapere la novità.

- Ebbene cari amici, ebbene.....

- Mah! Via, ci vuol così tanto a dire questa novità! Ci fai pensare.

- Ecco la novità, ma abbiate pazienza: è così bello vedervi pendere dalle mie pagine. La novità consiste che, alla fine dell'anno accademico, *il lettore che ci ha portato nella sua casa in quantità maggiore, sarà premiato con il dono di un libro nuovo, intonso.*

- Che ve ne pare?

- È proprio una bella notizia. Sono contento!

- Siamo contenti, ed ora aspettiamo con ansia di sapere a chi andrà questo bel dono.

- Sì! È proprio una bella novità!

Personaggi Arenzanesi

Incontro con Lorenzo Valle - l'ultimo cartaiolo

a cura di Beppe Cameirana

Arenzano, come molti sanno, è stato un paese in cui nei secoli scorsi, era fiorente una attività di fabbricazione della carta.

Numerose cartiere erano nate già nel 1600 lungo il torrente Lerone e il Cantarena che hanno dato il nome alle rispettive valli.

Altre nacquero nei secoli seguenti e nel 1800 raggiunsero il massimo splendore. Questi due torrenti che hanno un corso d'acqua perenne durante tutto l'anno, essendo alimentati da sorgenti, hanno consentito gli insediamenti produttivi.

L'acqua, infatti, è il primo elemento necessario per la produzione della carta, con la duplice funzione di formare l'impasto di partenza del ciclo produttivo, e di fornire l'energia motrice per i macchinari attraverso le ruote a tazze, le stesse utilizzate per mulini e frantoi.

La carta di Arenzano veniva prodotta in grande quantità ed esportata in varie parti del mondo, soprattutto in Sud America.

Qui non voglio raccontare la storia delle cartiere di Arenzano perché esistono già scritti documentari, come ad esempio, il libro scritto dal compianto Prof. Giuseppe Delfino, a cura dell'associazione Töre di Saraceni, che ne riporta fedelmente l'evoluzione, dagli albori fino alla fine del 1900. Il Prof. Delfino è stato anche per molti anni docente Unitre del corso "Folklore della Liguria".

Ho voluto invece incontrare Lorenzo Valle, proprietario della cartiera "Valle Maria", l'ultima attualmente in funzione. Il mese scorso mi sono recato in Valle Cantarena e Lorenzo si è prestato gentilmente a parlare della sua storica attività.

Lorenzo, nel mondo di oggi, globalizzato e tecnologico, in cui tutta la produzione è fortemente industrializzata, (per non dire cinese), come ha fatto a resistere con la sua attività artigianale, dopo che ormai tutti gli altri hanno chiuso?

Ho voluto continuare l'attività di mio padre, dopo che era mancato improvvisamente.

Con l'aiuto di mia madre ho proseguito, e poi mi sono specializzato in produzioni diverse rispetto agli altri cartai.

Quando è stata fondata la sua cartiera e da chi?

La cartiera, nella sua ubicazione, ha origini molto antiche, (il fabbricato si chiamava "edifizio delle anime"). Posso dire con certezza che i progenitori della mia famiglia, l'hanno avuta in proprietà fin dagli inizi del 1800.

Quale tipo di carta produce?

Produco carta grigia (straccia), bianca, tovagliette in vera carta-paglia, carta per uso pirotecnico e carta fatta a mano con la tecnica antica. Questo tipo di lavorazione la faccio per passione e per mantenere la tradizione.

Inoltre mi sono specializzato in cartotecnica.

Quali sono le materie prime?

Uso: cellulosa, carta da macero selezionata con pochissimo scarto, e paglia comune, proveniente dalla coltivazione del frumento.



Carta fatta a mano

Le sue macchine possono essere ancora attuali o sono da considerarsi già reperti storici da museo?

La mia macchina principale ha più di cento anni, è una delle prime che ha interrotto il lavoro a mano, foglio per foglio, lavorazione che richiedeva nei secoli scorsi, l'impiego di molta manodopera soprattutto femminile per trasportare i fogli umidi nei piani alti della cartiera adibiti a essiccatoi naturali.

Certamente questo tipo di macchina può essere definita di interesse storico.

Io con una accurata e attenta manutenzione cerco ancora di utilizzarla e conservarla.



Carta paglia e cedro del Libano



La molazza

Noi dell'Unitre siamo sensibili e attenti a tutte le iniziative di carattere culturale, sociale e produttivo, quindi Le riconosciamo l'onore di assumere il titolo di "personaggio arenzanese".

La ringrazio per la sua disponibilità e gentilezza a nome personale e di tutta l'Unitre e le auguro un buon proseguimento del suo antico e prezioso lavoro.



Fino a quando pensa di poter continuare il suo lavoro che fu glorioso per Arenzano?

Continuo con grande passione questo lavoro finché le forze me lo consentono, proseguendo anche nel ricordo di quanto hanno fatto i miei genitori e i nonni.

Non crede che le spetterebbe un riconoscimento onorifico da parte dell'ente locale, per aver mantenuto in vita questo prodotto di nicchia?

Sono una persona di carattere abbastanza riservato e schivo, di conseguenza non ho mai avuto aspirazioni di questo tipo.



Carta per uso pirotecnico



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano - tel. 338.7713935

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

La marineria arenzanesese nel 1700

Navi e capitani

archivio Pericle Robello

Il Mediterraneo nel Settecento è un mare importante per l'economia europea, vi navigano bastimenti di tipo latino, dediti al commercio locale, e bastimenti di tipo atlantico.

La marineria arenzanesese è inserita nel primo tipo, cioè il "piccolo cabotaggio" con tartane, barche e pinchi, con raggio d'azione abbastanza vasto. Troviamo spesso tartane e pinchi arenzanesi in Sicilia, nello Stato Pontificio, e Bastia, a Bonifacio, a Tunisi, a Valenza.

Le tartane e i pinchi sono di tonnellaggio vario, 70 tonnellate la tartana, 30 il pinco.

Questi velieri impiegavano sette o otto giorni per andare da Valenza a Genova, una settimana da Tunisi a Genova, ma generalmente il viaggio durava di più, perché i capitani dovevano aspettare un carico che non trovavano. Talvolta il bastimento era costretto a rimanere nel porto per trovare nuovi marinai e completare l'equipaggio.

Per i bastimenti arenzanesi questo non accadeva quasi mai perché ad Arenzano i marinai erano numerosi, sempre pronti all'imbarco.

Nella Riviera di Ponente il "borgo" di Arenzano era, infatti, famoso per i suoi marinai quasi tutti "huomini marittimi e di grandissima abilità" nella navigazione come leggiamo nelle pagine di P. Levanto (Specchio del mare, Genova, 1664).

Nel 1763 i marinai arenzanesi erano circa 1200, come scrive nelle sue memorie l'inviato francese a Genova Boyer (21 febbraio 1763).

P. Levanto scrive ancora: "ad Allensano... si fabbricano giornalmente vascelli di gabbia, ed oggi ne saranno in mare di quello luogo il numero di 100...".

Il pinco era un adattamento del "fluyt" olandese e era la nave nazionale dei Liguri al tempo della caduta della Repubblica di Genova.

I pinchi arenzanesi erano impiegati nelle rotte verso la Sicilia, con cui dopo la pace del 1763, Genova commerciava in modo massiccio.



Scafo leggero, con piccola murata, una sola coperta, sartie volanti, una lunghissima antenna, vela latina, pataccone, mezze vele di beltempo.

Nelle saline siciliane prelevavano il sale che poi rivendevano in Piemonte, e 1.500 quintali di stracci per le cartiere liguri.

I bastimenti arenzanesi navigavano spesso verso la Spagna, dove trasportavano gran parte della carta prodotta nelle 107 cartiere voltresi e nelle cartiere arenzanesi. La carta di Voltri e di Arenzano, ottima e ricercata in tutta l'Europa, era chiamata all'estero *alla genovese*.

I bastimenti arenzanesi portavano in Spagna oltre la carta, anche telerie tedesche, formaggio piacentino e parmigiano e ancora tele del Piemonte, vetri e specchi di Venezia, ceramica di Pisa, tonno di Francia, tabacco del Brasile.

I viaggi non erano soltanto di tipo commerciale. Un capitano arenzanesese Antonio Musio aveva trasportato a Roma, con la sua nave, un pellegrinaggio arenzanesese per l'Anno Santo del 1700.

Molti bastimenti portavano anche armamento bellico, perché allora il pericolo di corsari e pirati era



Pinco

Il nome deriva dall'olandese Pink.

Nave mercantile a tre alberi a vela latina con prua a sperone e poppa a specchio.

continuo; 2 pinchi arenzanesi risultano forniti di 2 pezzi di artiglieria.

I bastimenti arenzanesi venivano costruiti nel *borgo*, con legname che proveniva dalla valle dell'Urbe e dai boschi del Sassello.

Il legname era trasportato dal bosco alla spiaggia da uomini e animali, soprattutto buoi. I conducenti erano chiamati *boateri* e facevano giungere ad Arenzano il legname attraverso la *costa boera*.

Per costruire lo scafo occorrevano da uno a due anni. Poi vi era il completamento dell'opera con albeatura, velatura, sculture. La chiglia era costruita con legni duri, quali la quercia o il rovere per le ordinate, andava bene il *pinus mediterraneo*, per il fasciame bastavano il pino e il faggio.

Nella prima metà del Settecento le navi arenzanesi dovettero affrontare spesso la guerra che paralizzava i traffici. Anton Maria Guerra, curato del *borgo* di Arenzano, nei suoi *Annali* (il manoscritto è conservato nell'Archivio della Parrocchia di Arenzano) scrive a proposito di quegli anni: "le navi non potevano trafficare nella Spagna, per causa dei Francesi, i quali erano così mal soddisfatti di nostra nazione, che prendevano con qualsivoglia protesta i nostri vascelli...".

Le navi corsare francesi operavano nel canale di Piombino, presso le Bocche di Bonifacio, il capo Bono.

Presso l'isola d'Elba il capitano arenzanesi Damiano Tixe "fu incontrato da un corsaro francese, che non volle sentire né approvare le sue giuste ragioni, fù menato a Marsiglia...".

Il capitano che incontrava un corsaro, agiva nel seguente modo: fermava il bastimento e faceva vedere il passaporto; spesso il corsaro faceva una visita di controllo alla nave. In genere quando una nave scorgeva un veliero corsaro si dava alla fuga, ma talvolta

non era possibile; così la nave arenzanesi S. Michele dei fratelli Calcagno fu catturata da un corsaro francese. Raffaele Calcagno, col suo bastimento venne condotto a Tolone, dove subì una lunga prigionia; riuscì a liberarsi dopo aver pagato un forte riscatto.

Altre navi arenzanesi vennero catturate dai corsari, questa volta barbareschi: la feluca di Bartolomeo Tixe venne catturata a La Galita in Tunisia, mentre la nave di Pantaleo Bianco, capitano arenzanesi, venne presa nel 1709 dai pirati algerini, la feluca di Bartolomeo Delfino, nel 1712 cadde in mano dei Turchi.

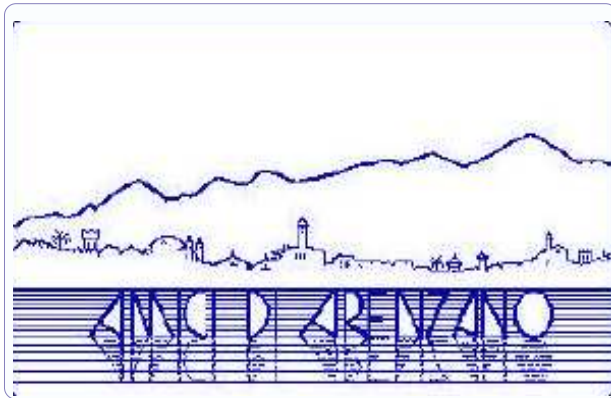
Non tutti i capitani arenzanesi avevano una reazione di paura di fronte ai corsari. Alcuni furono pronti a combattere. I capitani Bernardino Grillo e Domenico Ghigliotto uscirono vittoriosi, nelle acque di Malaga, da un combattimento sostenuto il 17 settembre 1746 contro due legni barbareschi.

Anche il capitano Gerolamo Rapallo col suo pinco, armato di due cannoni, con l'aiuto di una gondola corsa attaccò uno sciabecco algerino e lo mise in fuga, recuperando due leudi (barca a vela latina), uno il *San Giuseppe* di Pegli e l'altro il *N. S. del Rosario* di Pietra Ligure.

La nave arenzanesi avvistò a Ponente-Libeccio, a 10-12 miglia da Sanremo il nemico. Dopo un cannoneggiamento furioso, il Rapallo aiutato dai corsi, decideva l'abbordaggio, anche perché il vento accennava a rinfrescarsi, e lo sciabecco, essendo un bastimento veloce, poteva disimpegnarsi. I nostri, dopo una violenta lotta, riuscirono a catturare il legno pirata. Sullo sciabecco, valutato lire 200.000 di Genova, i marinai arenzanesi trovarono numerosi prigionieri: 8 marinai di Pietra e 5 di Pegli.



Il nome deriva dall'arabo "sciabah" barca armata con tre alberi a calcese, vele quadre e vele latine, trinchetto inclinato verso prora, maestra verticale e mezzana inclinata verso poppa.



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

La salvaguardia dell'ambiente richiede continuità

Pubblichiamo queste foto per sottolineare quanto la presenza costante dell'uomo sul territorio, nel caso specifico l'opera di contadini, sia uno strumento di salvaguardia del paesaggio.

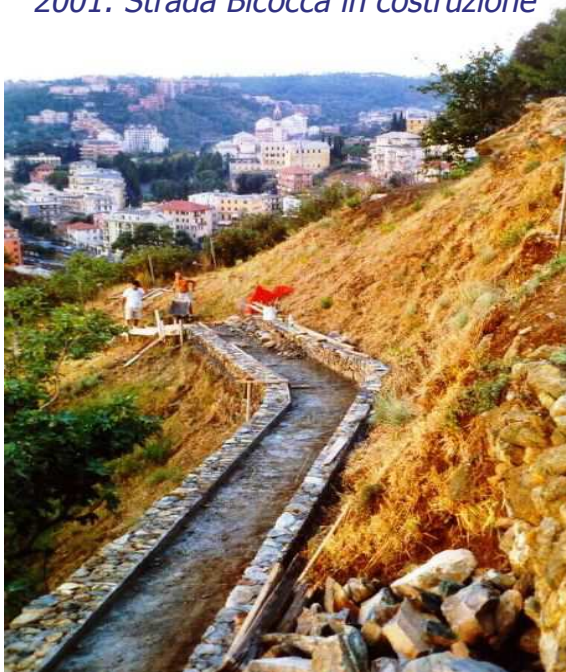
Le foto mostrano una strada pedonale mattonata - in località Bicocca - che è stata risistemata nel 2001 dal Comune di Arenzano e dalla ex Comunità Montana Argentea, sulla spinta di un costante interessamento degli Amici di Arenzano già dal 1995.

Nonostante siano passati più di dieci anni, la regolare pulizia e piccola manutenzione fatta da una famiglia di contadini che abitano nella zona e dal giovane agricoltore Agostino Damonte, ha fatto sì che la strada si sia conservata perfettamente, come vediamo nella foto del 2011.

2
0
0
1



2001: Strada Bicocca in costruzione



2
0
1
1



Belvedere 2000: Arenzano dal Balcone



Ci fa piacere mostrare alcune foto rappresentative di "Belvedere 2000", un punto panoramico in localita' Briccu dell'Ommu poco conosciuto anche dagli Arenzanesi, che un nostro socio ha riordinato e reso fruibile alla fine dello scorso millennio.

*Belvedere 2000
dalla strada della Bicocca*

*Arrivando al Belvedere,
sulla destra nella foto,
il panorama è superbo*



*Un vero e proprio
balcone
sul nostro paese*



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: arenzano@wwf.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

L'insostenibile conquista degli oceani

Cari amici, il Wwf lancia una petizione online europea per chiedere una pesca coerente e sostenibile con lo scopo di salvare ciò che ancora rimane del patrimonio ittico e per il rispetto dei regolamenti comunitari sui pescherecci dell'Ue anche se operano al di fuori delle acque europee. Finora hanno già sottoscritto la petizione oltre 82 mila persone. Riflettiamoci!

Ciao a tutti, Giancarlo Marabotti

Pescherecci europei in alto mare alla "conquista" degli oceani del mondo, con un'attività di pesca che in 60 anni, e in particolare dagli anni Ottanta, è diventata sempre più insostenibile. È l'immagine che emerge dal nuovo rapporto WWF.

"L'espansione delle flotte europee ed internazionali nell'oceano dal 1950 ad oggi", corredato da una *mappa animata* pubblicata su www.wwf.it, che mostra come le flotte europee siano tra quelle che si sono spinte più lontano nei mari del mondo per pescare e trovare nuovi stock di pesce totalmente ignoti a noi consumatori, con un'intensità sempre maggiore e spesso al limite della sostenibilità e potenzialmente della legalità.

Un primato negativo stimolato dal calo delle catture nazionali e dagli sforzi per ridurre il numero dei pescherecci che pescano nelle acque europee, ciò ha portato gran parte delle flotte a concentrare i propri sforzi all'estero, il tutto favorito da accordi di pesca con i Paesi in via di sviluppo. La **pratica immorale del cambiamento di bandiera** (per cui le navi dell'UE eludono le norme comunitarie cambiando bandiera con quella di un paese non UE) e i **sussidi per i carburanti hanno determinato l'attuale stato di sovrasfruttamento delle risorse ittiche, con conseguenze deleterie non solo sugli stock ittici mondiali, ma anche nel lungo termine sullo stesso settore della pesca.**

Qualche numero sulla flotta europea

Ufficialmente, la flotta dell'Unione Europea che opera in acque extra-europee è composta di 718 pescherecci che rappresentano il 25% della flotta UE in termini di stazza lorda. Il 59% opera sotto la bandiera spagnola, il 14% sotto bandiera francese e il 10% sotto bandiera portoghese.

http://ec.europa.eu/fisheries/documentation/studies/study_external_fleet/external_fleet_2008_en.pdf

L'Unione europea consuma il 25% del pesce del mondo. Oggi importa il 65% dei prodotti della pesca disponibili sui propri mercati interni.

http://www.charlottetindall.co.uk/wp-content/uploads/Executive-Report_CFP-external_pdf.pdf





Per avviare la necessaria, ambiziosa riforma della Politica Comunitaria della Pesca (PCP), il **WWF chiede all'UE di rendere la sua flotta da pesca sostenibile, e di impegnarsi a rendere ancor più sostenibile anche la gestione della pesca sulla scena internazionale.**

Serve coerenza tra le norme applicate in acque europee e quanto accade in acque internazionali o nei Paesi in via di sviluppo.

Il WWF chiede anche che il **miliardo di euro destinato alla gestione delle flotte in alto mare non venga in alcun modo utilizzato per finanziare pratiche di pesca distruttive e non sostenibili.**

Marco Costantini Responsabile del Programma Mare WWF Italia ha dichiarato:

"La riforma della politica comunitaria della pesca è un'occasione unica per fare in modo che tutti i pescherecci dell'UE siano rispettosi di habitat e stock ittici, ovunque essi operino nel mondo - ha dichiarato - Se l'UE non riuscirà ad assumere un ruolo di leadership nella gestione della pesca e nella protezione degli oceani sulla scena internazionale, contribuirà essa stessa in maniera preponderante alla crisi globale della pesca, mettendo a repentaglio la sicurezza alimentare globale nel lungo periodo. L'Europa ha purtroppo sempre mal gestito la pesca ed è quanto mai urgente una vera e propria riforma, radicale e coraggiosa, della Politica Comunitaria della Pesca".

La petizione pesca online: obiettivo 500.000 firme entro settembre



La Commissione Europea tende a partecipare con deboli mandati di negoziazione a livello internazionale, e mostra poca ambizione nel processo di riforma della pesca globale.

Per sollecitare l'UE ad assumere un ruolo guida per eliminare la pesca illegale e promuovere attività che promuovano pratiche di pesca sostenibile a livello globale, il WWF rilancia su una nuova piattaforma europea la **petizione pesca online** indirizzata al Presidente e ai Membri del Parlamento Europeo, per chiedere con l'aiuto di tutti i cittadini:

di interrompere le pratiche distruttive di pesca (gestire la pesca in maniera coerente, costante e con prospettive di lungo termine, a livello di bacino, per consentire agli stock di ricostituirsi),

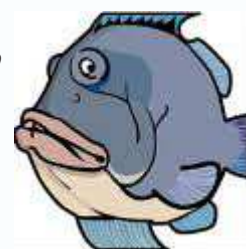
di assicurare la presenza di pesce per le future generazioni (stabilire un insieme di regole condivise che consentano ai pescatori di prendere ciò che è ragionevole, scientificamente deciso, e soprattutto quando è necessario),

di salvare i pescatori, le nostre tradizioni culturali e il pesce che mangiamo ,

di applicare questi stessi principi a tutti i pescherecci europei ovunque essi operino nel mondo.

Il report e la mappa sono consultabili: **www.wwf.it**

Firma la petizione su: **wwf.it/petizionepesca**





MISSIONI CARMELITANE LIGURI

Santuario di Gesù Bambino - Piazzale S. Bambino, 1 - 16011 Arenzano

Tel. +39.010.9126651 - Fax +39.010.9134505

Posta elettronica: missioni@carmeloligure.it

"La borsa o la vita?"

Quando un disagio si mostra ridicolo

Baoro, 12 agosto 2011

Questa mattina ho ricevuto una "buona notizia": una telefonata dall'aeroporto di Bangui mi avvisa che finalmente le nostre 5 valige, dopo 8 giorni, sono arrivate. Ma la notizia mi "disturba", l'importanza degli effetti personali "diventa nulla" di fronte a quello che ho davanti ai miei occhi.

Sceso al Centro Sanitario insieme a Padre Nicolò per fare una visita alla Dott.ssa Vittoria che da 2 anni lavora molto bene al Dispensario della missione, ammiravo il lavoro dei volontari ma non mi ero accorto della presenza di un neonato adagiato sulla bilancia... piccolo come un batuffolo e in condizioni gravissime. È nato da 3 settimane e pesa solo 1 kg e 410 grammi! Rachelle e Janette, due infermiere locali molto attente, sono state le prime ad avvertire che c'era un neonato in condizioni gravi.

"Come si chiama?", chiedono alla mamma, ma lei non risponde...

"Come si chiama?" ripetono al papà.

La dott.ssa Vittoria interviene prontamente e, dopo averlo visitato e avergli somministrato un antibiotico, prescrive la cura intestandola a nome del padre; poi mi dice di portarlo subito all'ospedale statale avvisandomi che potevamo anche non arrivare in tempo... non mangia da giorni, è disidratato, ipotermico e ha il corpo irrigidito da convulsioni.

All'Ospedale ci arriviamo, ma tutto il personale sanitario è occupato: sono in riunione con un signore in giacca e cravatta mentre nei reparti i malati sono soli.



So di non poter aspettare così alzo la tenda (la sala riunioni non ha la porta!) e chiedo aiuto.

Il medico gli prescrive 2 iniezioni, ma il farmacista è... in riunione. Resto a fianco del bambino, non perché le mie capacità siano risolutive, ma perché mi rendo conto che un malato senza conoscenze e senza soldi non verrebbe curato.

La mamma e il papà sono così giovani, forse sedicenni, e l'hanno dato alla luce in casa per risparmiare i soldi dell'ospedale.

La madre non ha fatto il vaccino antitetano e quando il padre ha tagliato il cordone ombelicale, con un ferro trovato in casa, il bambino si è infettato e

ora è in atto una forte sepsi. In Italia un bimbo così sarebbe stato subito intubato e messo in incubatrice.

Avrei voluto rimproverare i genitori perché non si fa così, ma non era il momento... e chiesi loro se erano cristiani. Non sono un medico, ma una cosa potevo farla: battezzare loro figlio. "Se non sanno come chiamarlo gli darò il mio nome" pensavo dentro di me ma il nonno mi anticipa e dice: "Il suo nome sarà Alfonso". A me è piaciuto subito perché sono nato il primo agosto, giorno di Sant'Alfonso.

I malati facevano da testimoni e, omissi gli altri riti, verso dell'acqua sul capo del bambino pronunciando la formula. Ora il certificato di battesimo di questo bambino è conservato in Cielo, dove Alfonso è volato la notte stessa.

Stamattina non importa se abbiamo ritrovato le nostre 5 borse smarrite, è stato più importante riacquistare alla Vita un figlio di Dio.

Padre Davide Sollami

*Non sono un medico,
ma una cosa potevo farla:
battezzare loro figlio.*

*"Se non sanno come chiamarlo
gli darò il mio nome"
pensavo dentro di me.*



Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it



Yvetta Martos, soprano

È iniziata con il concerto tenutosi sabato 28 gennaio 2012, presso l'oratorio di Santa Chiara, la stagione concertistica dell'Accademia Musicale Teresiana di Arenzano che quest'anno festeggia i 25 anni di attività.

Il concerto ha visto impegnati i maestri: Fabrizio Fancello, Yvetta Martos e Pietro Rivetti, rispettivamente all'organo, soprano e oboe. I non pochi temerari che hanno sfidato le avversità del clima hanno potuto ascoltare ed apprezzare le musiche di J. S. Bach, A. Corelli, G. F. Haendel, J. B. Loeillet.

A febbraio abbiamo ospitato studenti provenienti dalla Corea del Sud per un corso di perfezionamento in canto lirico, pianoforte e viola. Questa esperienza si è conclusa con un concerto che ha avuto luogo sabato 18 presso l'Auditorium MUVITA di Arenzano.

Un altro concerto importante si è svolto sabato 25 febbraio, sempre presso l'Auditorium MUVITA di Arenzano: recital pianistico del Maestro Massimo De Stefano che ha eseguito musiche di F. Schubert, G. Faurè, F. Liszt, J. Brahms.

I festeggiamenti continueranno per tutto il 2012, con uno o più concerti al mese. Stiamo organizzando un concerto di musica leggera che spazierà fra tutti i generi ed avrà luogo presumibilmente il 31 marzo presso l'Auditorium MUVITA, alle ore 21.00.

Siete tutti invitati



◀ I maestri:
Fabrizio Fancello,
Yvetta Martos
e Pietro Rivetti





via San Giobatta 13
16011 Arenzano
tel/fax 010.9111114

7^a Corsa dell'Auser

L'edizione 2012 batte il record per numero di partecipanti

Domenica 15 gennaio 2012, in una bella mattina di sole, 530 podisti e amanti dello sport hanno sfrecciato per le vie di Arenzano in un percorso di circa dieci chilometri, attraversando le vie più importanti della cittadina per inoltrarsi nella suggestiva Passeggiata De André fino a raggiungere Cogoletto, per poi percorrere la zona industriale fino ad arrivare come traguardo finale nel Parco Comunale Negrotto Cambiaso.

Un ricco buffet era stato precedentemente allestito per il ristoro degli atleti, all'interno della Serra Comunale.



Momenti della premiazione nella Serra del Parco



La corsa molto attesa ha regalato agli ottimi organizzatori un colpo d'occhio eccezionale.

Una folla così grande di partecipanti davvero non se l'aspettavano, l'evento ha raggiunto il record per numero di partecipanti. Evidentemente il tepore del sole ha sbrinato dal torpore invernale l'etnia podistica. Arenzano, peraltro locata favorevolmente una trentina di chilometri a ovest di Genova, è stata presa d'assalto, un po' da ogni dove, dalla Riviera dei fiori, dal Basso Piemonte e dalla Lombardia.

Il marocchino Mhoamed Rity si è qualificato primo, seguito da Andrea Giorgianni e Corrado Ramorino. In campo femminile prima Emanuela Massa, seguita da Eleonora Serra e Sonia Martini.

I veri vincitori della "7^a Corsa dell'Auser" sono stati, però, i volontari!

È un evento questo che vede impegnate parecchie persone: all'interno degli incarichi dirigenziali dell'Auser esi-

ste una Commissione Sport formata da due atleti, Ausilia Polizzi e Antonino Cadili, e dalla Coordinatrice Dei Circoli Auser Arenzano-Cogoletto-Valle Stura, Marisa Carrea, che si occupa dell'organizzazione della corsa.

Intorno a questo gruppo ci sono altri Soci dell'Auser, validi collaboratori, che rappresentano un aiuto prezioso per la buona riuscita dell'evento. Senza tralasciare i volontari delle associazioni arenzanesi che collaborano in maniera superlativa, come i Volontari



della Protezione Civile Comunale di Arenzano, il gruppo dei CB, i volontari dell'Unitre e naturalmente i funzionari e gli Amministratori, in particolare Mauro Gavazzi e Lazzaro Vallarino, che si sono resi di-

sponibili.

Il segreto dei buoni risultati di questa manifestazione è, a mio parere, dovuto, oltre che all'aiuto fondamentale dei volontari alla messa in rete di soggetti ed Enti che insieme condividono un progetto, formando una squadra che lavora con il contributo delle proposte di tutti in maniera serena e partecipata. È da tempo che la commissione Sport auserina lavora in que-

sta maniera, trovando ogni anno nuove idee per perfezionare la gara.

Il metodo che usiamo per organizzare la corsa dell'Auser dovrebbe essere adottato anche in tutti quei campi dove si opera per migliorare la qualità della comunità in cui si vive, dalle amministrazioni locali alle realtà partitiche e associazionistiche territoriali, ai comitati...

Siamo, infatti, convinti, e tutti lo auspichiamo, che una società migliore si possa realizzare, con l'unione di tante e diverse idee, avendo cura di evitare le frammentazioni.

Marisa Carrea



L'iscrizione

Una garbata poesia di una Studentessa dell'Unitre di Genova, ricca di anni ed esperienza

Ore 14, Via C. Rolando, area S. Gaetano.
 Piove. Una gran folla, con l'ombrello in mano
 si accalca davanti ad una porticina,
 chi spinge, chi urla, chi sventola la manina.
 Piove a dirotto; l'acqua, dagli ombrelli
 scende a cascata su giacche e capelli.
 Un po' in là un vecchietto incuriosito,
 sotto la pioggia, chiede ad un amico:
 "Mia, ma regallan quarcösa? da-a gente che gh' é
 ghe dev'ëse propiò a convenienza, te pä, Cee?"
 Intanto arriva gente da ogni direzione,
 chi cerca riparo nella porta della chiesa,
 chi sotto un balcone.
 Dalla porticina, a gran voce, un signore
 grida: "Per i numeri si torni fra tre ore!!!"

Ma nessuno se ne vuole andare...
 (proprio IO devo rinunciare?!?!?!?)
 A questo punto il vecchietto, con molta sufficienza
 esclama: "Forsa gente, chi s'afferma resta senza!!!"
 E fra rossi, bleu, verdi e gialli
 sembra un pollaio con molte galline e pochi galli.
 La corsa all'iscrizione continua senza sosta,
 ma che Milano-San Remo, qui ben più ambita è la posta!
 I rossi sono passati, anche i bleu, i verdi incalzano,
 N° 58 è il mio, permesso, permesso, ma i gialli avanzano,
 finalmente giungo davanti all'agognato tavolino...
 Mi sono iscritta!!! Come sono orgogliosa del mio bollino!

Genova, 26/9/1994

Ada Scrocchi Storace

Nuovi orizzonti insieme

La testata del nostro periodico NOI è un acronimo di questo slogan. Per noi è fondamentale l'incontro con l'altro. È questo l'antidoto alla depressione dei cieli chiusi. E crea nuovi orizzonti.

Perché nessuno è felice da solo, rinchiuso nel bozzolo del proprio egoismo.

Dobbiamo saper vedere gli altri come una risorsa che ci arricchisce.

Abbiamo bisogno l'uno dell'altro per diventare NOI



**Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arenzano**

Referente: *Fabia Binci*
Tel: 0109111252 - 336916125
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org

Sorrisi di madri africane

Il Comitato di Collaborazione Medica ha promosso la campagna *Sorrisi di madri africane* per realizzare alcune azioni concrete entro il 2015, anno di scadenza degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, sanciti dall'Onu nel 2000, i cui traguardi sono ancora molto lontani dall'essere raggiunti e richiedono uno sforzo straordinario da parte di tutti.

La campagna è stata ideata per ricordare a tutti che tutte le mamme hanno il diritto di sorridere con il loro piccolo, non solo quelle che hanno avuto la fortuna di nascere in una determinata parte del mondo.

La salute materna è uno dei settori in cui le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono tra le più ampie. Per molte donne e bambini, in Africa il parto e il mese successivo alla nascita rappresentano i momenti più rischiosi per la sopravvivenza. Ogni giorno circa 1.000 donne muoiono per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. Il 40% dei decessi di bambini al di sotto dei cinque anni di età, avvengono nel primo mese di vita. Oltre il 50% di questi decessi avviene in Africa Sub sahariana. Una donna africana su 16 rischia di morire per cause legate alla gravidanza o al parto,



mentre tale rischio è di 1 su 30.000 per una donna europea.

Alla campagna ha dedicato uno speciale il settimanale *Famiglia Cristiana* (numero 6 del 5 febbraio 2012), con intervista al dott. Giuseppe Meo, che all'Unitre conosciamo bene.

Nel presentare l'iniziativa alla stampa, nel novembre 2011, Marilena Bertini e Filippo Spagnuolo, rispettivamente presidente e direttore del Comitato Collaborazione Medica, hanno dichiarato:

"Vogliamo che le mamme e i bambini africani tornino a sorridere. Conosciamo le cause e le soluzioni ai problemi sanitari dei Paesi a basso reddito. Il CCM, in oltre 40 anni di attività e grazie al supporto di molti, ha

dimostrato che si può salvare o migliorare la vita della popolazione locale con progetti a sostegno dei sistemi sanitari territoriali. Ma si deve fare di più per garantire a tutti uno dei diritti fondamentali, quello alla salute, specialmente alle donne e ai bambini, che rappresentano il futuro delle comunità africane".

Fabia Binci

Finalità

La campagna si propone di:

garantire una gravidanza ed un parto sicuri a 200.000 donne;

assicurare una nascita senza complicazioni, vaccinazioni e cure durante l'infanzia a 500.000 bambini;

sensibilizzare persone, istituzioni, scuole, organizzazioni economiche, sociali e culturali sul tema della salute materno infantile e coinvolgerle in un progetto.



Insieme possiamo restituire un sorriso alle madri e ai bambini
in Burundi, Etiopia, Mali, Kenya, Somalia, Sud Sudan.



A.V.O. - AR.CO.

Associazione Volontari Ospedalieri di Arenzano e Cogoletto

Sono Rosa Anna Princi, Presidente dell'Associazione volontari ospedalieri - Onlus i cui volontari/e prestano servizio ad Arenzano presso l'Ospedale "La Colletta" e a Cogoletto presso la "Fondazione N. Baglietto", ormai da oltre venti anni, sempre stimati e ben voluti da entrambe le strutture e dagli operatori in esse presenti.

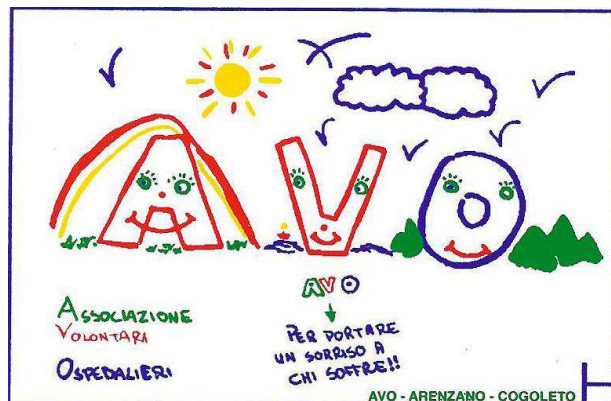
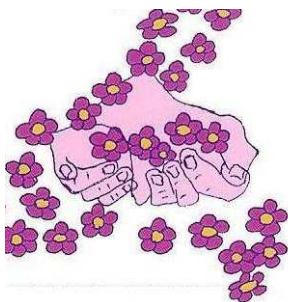
Cosa è l'Associazione Volontari Ospedalieri penso sia già noto, atteso che i Volontari A.V.O. operano in circa 240 sezioni (siamo oltre 27.000) sull'intero territorio nazionale da oltre trent'anni.

Le nostre peculiarità sono: la gratuità della prestazione, l'indipendenza (cioè l'assenza totale di interessi o ideologie di parte), l'autonomia (cioè libera scelta delle modalità organizzative), la qualificazione del volontario (cioè l'esigenza di preparare per un "servizio" veramente efficace), la continuità (cioè la regolarità di presenza e partecipazione del servizio), la laicità.

Cosa fanno i volontari A.V.O.? Si dedicano gratuitamente e disinteressatamente per due ore e mezzo alla settimana, al servizio dei malati e/o degli anziani, dando loro calore e simpatia, necessari per superare e rendere meno penosa la sofferenza e la solitudine.

I volontari coadiuvano anche il personale paramedico in piccole incombenze: somministrazione del pasto per coloro che non sono autosufficienti o sono costretti a letto, accompagnamento dei pazienti alle funzioni religiose nelle cappelle interne all'Ospedale ed alla Struttura per anziani, accompagnamento dei pazienti non deambulanti o in carrozzina a passeggiare nei corridoi dell'Ospedale o nel giardino della Struttura per anziani... etc.

Nella Struttura per anziani i volontari/e organizzano pomeriggi giocando a tombola, con piccoli premi donati dall'A.V.O., partecipano alle Feste organizzate dalla Struttura - Natale, Pasqua etc - offrendo piccoli regali, aiutano a spostare le carroz-



zine, cantano con gli anziani ospiti... etc

Nel prossimo mese di ottobre inizierà il **21° Corso di formazione di base per volontari/e.**

Mi auguro che la partecipazione di aspiranti volontari/e sia alta!

Abbiamo bisogno di volontari/e - dotati di animo e spirito giusti - che dedichino un po' del proprio tempo a chi soffre ed è solo.

Siamo una Associazione piccola, ma i nostri volontari/e sanno dare a tutti un gran calore, dovuto all'amore con cui svolgono la loro opera.

Il calore del loro amore si rivolge non solo agli ospiti dell'Ospedale e della Struttura per anziani, ma anche agli altri volontari/e.

Chi viene con noi entra a far parte di una famiglia! Tale è lo spirito che aleggia quando siamo tutti insieme alle cene di Primavera, di fine Estate, di Buon Natale...

Vuoi venire con noi? Ti aspettiamo.

RosaAnna Princi

Per informazioni e/o prenotazioni:

AVO - AR.CO.

Piazza Martiri della Libertà - Torre dello Scalo
16016 Cogoletto

Aperto: martedì e giovedì - dalle h 16 alle h 18

Tel: 338 1178652 - 339 6073586 -

010 9125237 - 010 9183931

E-mail: rosaprin@libero.it



Insieme per il nostro territorio

bricchi puliti e non solo



*Insieme
per il nostro
territorio*

Marzo 2012: ritorna il tradizionale appuntamento di primavera con la pulizia dei "bricchi" (e non solo ...) di Arenzano.

Alcune Associazioni, particolarmente sensibili alla cura dell'ambiente e del territorio, dedicano un intero mese a realizzare insieme una serie di interventi di pulizia e sistemazione, che culmineranno in una giornata finale - domenica 25 marzo - aperta a tutti i cittadini disponibili a dare il proprio contributo.

Quest'anno la manifestazione si arricchisce di nuove occasioni di incontro e di sensibilizzazione:

Venerdì 16 marzo, ore 20,45, Auditorium Muvita

Serata Inaugurale

Sabato 17 e domenica -18 marzo, Via Bocca

Mostra fotografica "Il Posto del Cuore"

Tutti abbiamo un posto del cuore.

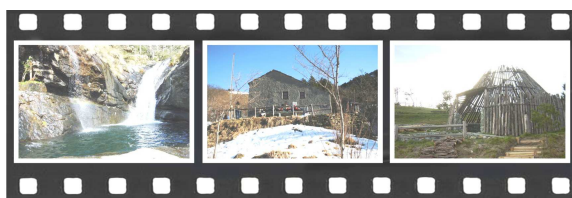
Per noi arenzanesi - e per chi ama la nostra cittadina o il suo entroterra - potrebbe essere vicino al mare, in spiaggia o sugli scogli, ma anche sui monti, tra i boschi, nel verde.

Se anche per te ad Arenzano c'è un posto del cuore, inviane la fotografia all'indirizzo:

bricchipuliti@gmail.com entro domenica 3 marzo.

Riceverai in regalo il volume "Ripari dei nostri monti" curato dall'ex Comunità Montana Argentea. È necessario che la foto sia in formato jpg, non superi i 5 mb e sia corredata da una breve didascalia (autore, località e data della foto).

Per informazioni contattare il n° 3403767572



Domenica 25 marzo



Bambini, ragazzi e adulti sono invitati ad unirsi alla giornata finale della manifestazione!

Con il coordinamento dei volontari delle Associazioni, verranno formati gruppi di lavoro che realizzeranno interventi sul territorio.

A seguire, raduno e ristoro presso le Case Vaccà. Nel pomeriggio, piccoli laboratori dedicati all'ambiente.

Adesioni entro venerdì 23 marzo:

- scrivendo a bricchipuliti@gmail.com

- contattando il n° 3467443696

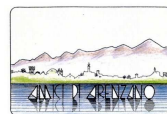
- rivolgendosi ad una delle Associazioni seguenti:



U Gruppo

Giuseppe Toso - 3403767572

ugruppu@gmail.com



Amici di Arenzano

Giovanni Vernazza - 3483836630

amicidiarenzano@libero.it



Associazione Nazionale Alpini

Angelo Vigo - 3920995132

maleric@libero.it



Club Alpino Italiano

Benedetto Caviglia - 3487253212

cai-arenzano@libero.it



Scout AGESCI

Laura Devoti - 3491905362

laura_devoti@libero.it



Scout CNGEI

Annamaria Messina - 3478832843

arenzano@cngiei.it



Volontari Antincendio Boschivo

Edoardo Briasco - 3358389406

edoabria@libero.it



WWF Liguria

Giancarlo Marabotti - 3358180625

gcmarabotti@libero.it



Un capodanno very glamorous

L'idea mi è venuta leggendo un opuscolo di un tour operator di Genova.

Mai avrei pensato di voler festeggiare, soprattutto quest'anno, la notte di Capodanno. Infatti mi è sempre stata particolarmente antipatica, con quella pretesa di volersi divertire a tutti i costi, con l'eterno dilemma 'cosa si fa?', 'con chi si passa?' – 'ma poi quella rottura del cenone!' Certo ci sono le notti di Capodanno sulla neve, sulle navi da crociera, in un salone di albergo, in famiglia tutti insieme appassionatamente. Per tutte queste cose non sempre si è nello spirito giusto e l'allegria finta è veramente molto patetica.

La proposta che avevo letto invece è stata da subito allettante: visita alla mitica città di Salisburgo e Capodanno a Vienna.

Ma come? Subito con le mie amiche abbiamo analizzato il programma e abbiamo trovato situazioni in sintonia con le nostre esigenze: un 'viaggio' di Capodanno, tra amici cari, certamente festoso, ma senza cenoni, trombette, zamponi e quant'altro.

Le nostre aspettative sono state ampiamente premiate: viaggio splendido, Salisburgo da favola, coi suoi addobbi natalizi, i suoi passaggi intriganti, lo spettacolo delle guglie e dei palazzi di corte. Le viuzze con negozi carichi di tutto quello che si poteva desiderare. Il tutto col tocco magico di una spruzzata di neve!

E che dire della cioccolateria Fürst l'inventore dei cioccolatini dedicati a Mozart a forma di palla? Assaggio sublime e subito acquistati per un pensiero a casa.

Vienna ci è apparsa alle prime luci della sera, in tutto il suo incanto. Veramente elegante, bella, dalle forme pulite e ordinate. Questo continuo aleggiare di

valzer, sinfonie e palazzi dedicati alla musica la rendono una città allegra e serena e quindi perfetta per questi giorni di festa.

Veniamo alla sera clou: La Notte di San Silvestro. Dopo una simpatica cena, tutti nel centro storico, dove era stato allestito uno spettacolo di luci e suoni.

La Cattedrale di Santo Stefano vegliava su tutto, come a benedire la nostra voglia di allegria. Per le strade, addobbate che più non si poteva, un profumo intenso di vin brulé. Niente lenticchie ed uva: marzapane a gogò sottoforma di maialini beneaugurali.

E a mezzanotte, in ogni angolo della città, via con interminabili fuochi artificiali e brindisi di rito in mezzo ad una folla di bella gente, allegra ma non disordinata o chissosa.

Abbiamo vissuto in un sogno e siamo tornate veramente appagate e felici per questa magia a cui abbiamo partecipato con tutto il nostro entusiasmo.

Negli occhi tutto il bello possibile. E soprattutto dentro di noi le emozioni che avevamo desiderato.

È stata un'esperienza che consiglio a tutti. Innanzitutto perché è stata vissuta in mezzo alla gente, poi perché è stata sobria, senza sbavature, senza riti e discorsi noiosi.

Con un sincero abbraccio ci siamo augurati un anno nuovo felice e sereno, da passare in compagnia e pieno di avvenimenti ed esperienze nuove. E questa è stata anche la dimostrazione che bisogna sempre reagire alla malinconia e all'indifferenza, bisogna andare alla ricerca di emozioni, perché vale sempre la pena di vivere!

E per il 2012 a tutti ancora tanti auguri!

Loredana Odazzi



Salisburgo



Itinerario di un viaggio a Capo Nord

Apriamo anzitutto una carta geografica della Penisola Scandinava. Raggiunta in auto la città di Lubeca (Germania) ci spostiamo verso nord fino all'isola di Puttgarden; di qui con un traghetto giungiamo a Rodby Havn (Danimarca). Di lì, dirigendoci verso nord fino a Copenaghen (København), sostiamo e visitiamo la città. Riprendiamo il viaggio sempre a nord per Helsingborg da dove con un traghetto giungiamo a Helsingborg (Svezia).

Poi, seguendo l'autostrada E 4, passiamo Jönköping, sul lago Vattern, poi Norrköping fino ad arrivare a Stoccolma. È d'obbligo una visita della città.

Proseguiamo, quindi, per Upssala, Gavle; Sundsvall e Lulea sulla costa occidentale del golfo di Botnia. Le autostrade svedesi sono belle, ampie e piane ed in estate è sempre giorno.

Arriviamo poi ad Haparanda e a Tornio, sul confine con la Finlandia. Diretti sempre a nord incontriamo Kemi e Rovaniemi, nel cuore della Lapponia. Il paesaggio è incantevole: tanto verde, tanti laghi, renne al pascolo, tronchi nell'acqua.

Giungiamo ora ad Ivalo e a Karigasniemi al confine con la Norvegia e poi a Lakselv e a Russenes. Di qui una strada di montagna, in mezzo a verdi pianori, rocce e ancora renne al pascolo, conduce al porto di Kevag e al traghetto per Honningsvåg da dove saliamo verso Capo Nord su strada di montagna fra tundra e renne (30 km. Circa). Sul posto ci accoglie uno stupendo posto di ristoro dotato di ogni confort e, quando il tempo lo permette, anche il sole a mezzanotte.

Tornati indietro a Repvåg ci rechiamo ad Hammerfest, la città europea settentrionale, deviando un poco; poi verso Alta su strada tortuosa in salita ma con un bellissimo panorama sui fiordi. Vediamo in fondo le Alpi Scandinave e i loro ghiacciai e nevi. Molti gabbiani volano stridendo e delle cascate spumeggianti offrono uno spettacolo meraviglioso.

Giungiamo a Biervik, sulla strada per le isole Vesteralen e Lofoten. La notte è chiara come il giorno. Un ponte moderno e maestoso congiunge l'isola Hinnøya alla terraferma.

Raggiungiamo Harstad, nel suo golfo incantevole dove regnano la pace e il silenzio e la temperatura è mite. Ora possiamo proseguire per le Lofoten e goderci un altro spettacolo meraviglioso.

Ritornati a Biervik, ci dirigiamo verso Narvik, città industriale e vivace. A Skarberget, più a sud dobbiamo prendere un altro traghetto, poi, passati molti tunnel giungiamo a Fauske.

Attraversiamo una zona di montagna arida e spoglia, ci troviamo al Circolo Polare Artico. La strada è tortuosa e si snoda tra boschi di betulle; notiamo qualche casetta dall'aspetto nuovo, con un lumicino acceso appeso alla finestra in segno di ospitalità. A sud, oltrepassiamo Mo I Rana, Grong, Trondheim giungiamo a Dombås,

grande centro con albergo, caffè, pasticceria, grande magazzino, distributori, ufficio postale, punto di partenza e di sosta durante la stagione sciistica. La prossima tappa è Lillehammer, già famosa per le recenti Olimpiadi invernali.

Deviando sulla n-4 per Hønefoss, quindi sulla n-7 per Gol; a Kinsarvik ci attende il traghetto per Kvandal da dove proseguiamo per Bergen. Bergen è la tipica città norvegese, con case di legno di vario colore e tetti a punta e a gradinate, con il famoso mercato del pesce dove vendono il salmone e i gamberetti appena pescati.

Una funicolare ci porta sul monte Fløyen da dove si gode la magnifica vista della città. Di qui, con prenotazione, possiamo imbarcarci sul traghetto diretto in Danimarca che parte una volta la settimana e, costeggiando la parte sud-occidentale della Scandinavia, naviga lungo i fiordi.

Altrimenti, giunti col traghetto a Utne, proseguiamo per Odda attraverso il meraviglioso paesaggio delle montagne Folgefonn coperte da ghiacciai e nevi da cui scendono varie cascate spettacolari.

Nostra prossima meta è Stavanger che si raggiunge con un altro traghetto e poi Kristiansand, dove imbarcandoci nuovamente, ci portiamo a Hirtshals nella Danimarca. Qui finisce il nostro incantevole viaggio.



Sostenuti da un soffio

a cura di Maura Stella

Sabato 21 gennaio nella sede dell'Unitre si è svolta la presentazione del libro di Albino Crovetto intitolato "Imposizioni". Un testo, pubblicato dall'editore Il canneto, che va ad aggiungersi ad altri due volumi di poesia di questo autore, che ha esordito nel 1978 e ha al suo attivo diverse pubblicazioni su riviste nonché il riconoscimento ottenuto nel 2005 con il premio "Lorenzo Montano" organizzato dalla rivista "Anterem" e dalla città di Verona.

Dopo i saluti di Fabia Binci all'Assessore alla Cultura Mauro Gavazzi e alla dott.ssa Frugone nonché al pubblico presente, il prof. Stefano Verdino ha presentato l'autore e tracciato una sintetica ed efficace critica del testo in oggetto, sottolineandone immediatamente il fatto che il lettore si trova a confrontarsi con una poesia essenziale, non éclatante, non rumorosa.

Una poesia dominata da una dimensione di vaghezza. Un testo enigmatico. In copertina una foto di una stretta strada di città, colta dall'alto attraverso una griglia (probabilmente una balaustra) che suggerisce una sensazione di claustrofobica prigionia.

Crovetto si occupa anche di grafica e di fotografia e quindi quasi scontata la domanda del prof. Verdino riguardo al rapporto tra fotografia e poesia, nella sua poetica, accanto alla domanda del perché di un titolo così enigmatico quale "Imposizioni".

Il poeta risponde con una lunga analisi dei precedenti letterari da Dante a Baudelaire e Rimbaud. La risposta sul rapporto tra fotografia e poesia ha trascinato poi l'autore su un giudizio sulla città di Genova. Città che, benché nel testo non compaiano connotazioni precise, è, per stessa ammissione dell'autore,



Albino Crovetto

riconoscibile. Giudizi, in parte condivisibili, di una città otticamente straordinaria ma che ti spiazza, che ha svolte taglienti, otticamente imprevedibile. Giudizi però anche provocatori che hanno suscitato una reazione nel pubblico presente. Ne è nato un dibattito vivace. Spesso al termine di certi incontri il pubblico stenta a prendere la parola, questa volta il tempo non è stato sufficiente per sviscerare completamente il dibattito. Molti non sono riusciti ad esprimere il proprio pensiero. I più si sono allontanati con ancora tante domande che difficilmente riusciranno a chiarire attraverso la lettura del testo. Il prof. Verdino, ad inizio serata, ci aveva avvertito. Poesia enigmatica come enigmatico ci è parso l'autore. Sempre professionalmente ineccepibile Lazzaro Calcagno che ha intervalato il dibattito con la lettura di alcune poesie sottolineandone e valorizzandone, con grande maestria, il senso di vaghezza.

Dalla Prefazione di Milo De Angelis



Le immagini e i corpi di Albino Crovetto, come apparizioni, si muovono in un mondo senza scopo. Si cercano e si fuggono in una città di transito, Genova, in una città di vento, dove nulla può essere afferrato.

"La polvere è in quel viso / che si sporge / che precipita all'indietro / e tocca un altro viso".

Balaustre e ponteggi si appoggiano a un niente. Le strade non hanno meta e sembrano fili sospesi nell'aria.

Il luogo dell'appuntamento fugge in avanti, si fa evanescente.

Le figure di questo libro sono sonnambuli che si aggirano in uno spazio non stellato. Senza tregua, senza pace, in uno sviluppo oscuro.

Quella casa lassù in collina...

Per arrivare alla casa del Binda (*Villa Carlotta, probabilmente in onore della figlia adottiva della marchesa Negrotto Cambiaso Giustiniani e sua nipote perché figlia della sorella: baronessa Fasciotti. La marchesa, sposatasi due volte, non aveva avuto figli*) arrancavo dietro a mio padre, trotterellando sulle mie gambette, all'apparenza smilze, ma forti come cavi d'acciaio.

Ero una bambina abituata a correre con i miei amici Sandrina ed Emanuele, ad arrampicarmi sugli alberi di ciliegio a maggio per saccheggjarli, a percorrere lunghi tratti nel "beo" che in dialetto genovese significa: "canale" il quale portava, dalla vasca, l'acqua ai campi.

Ripensando, ora, al fondo, reso scivoloso dal muschio e dalle alghe, alle frequenti cadute, alle mie ginocchia piene di croste e alle gambe graffiate, dove si poteva intravedere la mappatura d'atolli e arcipelagi vari, dico tra me: "Come sono stata fortunata!"

Potevo frequentare corsi di sopravvivenza gratis, a contatto con la natura, con compagni della mia età, senza sentire il fiato sul collo dei miei genitori, che impegnati in lavori pesantissimi si ricordavano di me e di mia sorella all'ora dei pasti.

Quando mio padre diceva: "Vado dal Binda!" La mia richiesta era immediata: "Vengo anch'io!"

E non c'erano santi che mi facessero desistere dal mio proposito, perché la casa sulla Collina esercitava su di me un'attrazione particolare. E poi il Binda era il dottore della bicicletta.

La casa si trovava sulla Colletta in cima ad un morbido rilievo tra i pini che, allora, erano rigogliosissimi; spuntava tra il verde in cima al cocuzzolo e la cosa più bella era la sentinella: un magnifico pino marittimo che, con la sua chioma espansa, la riparava dal sole d'estate e, a primavera, sembrava si sollevasse in aria, tanti erano i merli, i tordi, i passeri che come inquilini abusivi s'infilavano tra le sue fronde, cianciando festosamente e sbatacchiando il fogliame.

Papà aveva un passo lesto e una sua falcata equivaleva ad otto passi miei, ma non mi arrendevo anche se la salita era ripida. Arrivavo in cima con la lingua di fuori e, per prima cosa, correvo al pozzetto, per dissetarmi.

Il Binda, un ometto basso e un po' grasso (un bariotto!) con la tuta blu e le mani sempre nere e perennemente oliate, armeggiava con le biciclette che, al-

lora, erano molto pesanti. Ora sono aerodinamiche, costruite con leghe di carbonio e si possono sollevare con un dito.

Papà e il Binda chiacchieravano delle imprese di Coppi e di Bartali, campioni ciclisti che, allora, dividevano l'Italia in due (crescendo io divenni tifosa di Bartali forse perché piaceva a mio padre mentre tra Claudio Villa e Domenico Modugno, altri due campioni ma del canto, io preferivo quest'ultimo, mentre per papà Villa era intoccabile, soprattutto quando urlava: "Granada" e sembrava che gli scoppiasse la cassa toracica da un momento all'altro).

Mentre i "grandi" (c'erano sempre ciclisti fai da te) chiacchieravano sorseggiando un bicchiere di vino, io rincorrevo un cagnetto dal pelo nero con i calzini pelosi bianchi e una macchia chiara sul muso. Mi rotolavo sull'erba con quel cucciolo che era "scatenato" come me.

Portavo i capelli lunghi, alla sera, la mamma quando non era troppo stanca, m'avvolgeva le ciocche nei rotoli di carta per ottenere le onde a "tirabouchon", i famosi boccoli in auge tra le bimbe negli anni '50. Ma quando arrivavo con i residui di fieno in testa e con strani semini muniti di aculei arpionati ai capelli, la mamma esclamava: "Stasera no, sei stata dal Binda!"

Senz'altro gli anticorpi li avevo sviluppati e lo raccontai anni dopo al pediatra di mia figlia, il dottor Centa, un tipo bizzarro, preparatissimo, con la testa avvolta come l'Olimpo da una nuvola di fumo, sprigionata dalla sua immancabile sigaretta che, mi diceva: "I bambini più sani sono i figli degli zingari!" Ero d'accordissimo con lui. Non poteva essere altrimenti.



Archivio Pericle Robello



*L'imponente pino secolare
protetto da legge regionale*

La casa del Binda... ricordo il colore rosa a macchie. Doveva esserci vicino un filare di uva fragola (morella). Non rammento bene. Le immagini sono contaminate da altre visioni che si sovrappongono lasciando intervalli bianchi.

Una cosa ricordo bene: il pino marittimo bello, slanciato protettivo. Senza quell'albero la casa del Binda sarebbe stata come un bersaglio senza cappello.

Gli anni sono volati, precipitati come l'acqua di certi torrenti, dopo il disgelo, ma quella casa mi è rimasta nel cuore. Quando passo di lì, vicino all'Ospedale della Colletta di Arenzano, osservo il vecchio albero. Al posto della casa minuscola un nuovo edificio.

Dico tra me: "Chissà che cosa penserà il vecchio pino?". Il Binda è morto... Mio padre non c'è più.

Resta solo un grumo di ricordi.

Angela Caviglia

Un mare viola

Marilina Bortolozzi

All'improvviso la vedo. Rannicchiata in fondo alla valle, circondata da un mare viola increspato dal soffio del mistral, l'abbazia di Sénanque, circondata da un odore di severa beltà.

Silenzio tutto intorno, solo il ritmico sibilo del vento.

Dall'antica abbazia cistercense si diffondono sommessi canti religiosi.

Entro per placare il mio animo tormentato. La pace buia e silenziosa mi coglie. Mi accascio su una panchina e comincio a svuotarmi dei pensieri.



Abbaye Notre-Dame de Sénanque

Io e te, anima mia

*Camminiamo io e te, anima mia,
io sorridente tra la folla
tu impantanata nel dolore,
io sventolante i miei sogni di carta,
tu solitaria viandante
cristallizzata nell'antico affanno,
io immagine riflessa fatta di vento
fregiata di rutilanti elfi,
tu volto deformato da mille schegge.*

*Camminiamo in questa fragile esistenza
E Arlecchino nasconde le mie lacrime.*

Marilina

Resto lì immobile per lungo tempo a godere di questo taumaturgico silenzio appena interrotto dal lieve salmodiare dei frati.

Passa lentamente questo stato di nirvana e mi riapproprio della mia mente.

Sono svuotata del mio tormento e vedo nelle ombre delle scure navate una forza ristoratrice.

Piano piano mi riconcilio con me stessa ma non riesco a pregare. Passo in rassegna la mia vita problematica e la vivo come se appartenesse ad un'altra, ma non riesco a pregare. Mi sento serena e l'unica cosa che so fare è ringraziare per ciò che di positivo c'è stato.

Non voglio abbandonare questo stato di grazia ma le voci del mondo mi chiamano.

Quando esco l'odore di lavanda mi aggredisce e consolida il mio benessere.

La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

La primavera mi fa subito venire in mente il grande capolavoro di Botticelli.

Osservatelo bene e troverete una tale "attualità" nelle tre figure vestite di veli leggeri e tessuti a piccoli fiorellini. Ecco, ho cominciato così perché la primavera mi fa pensare alla leggerezza e a quei tessuti così impalpabili che vengono, però, usati anche nelle stagioni più fresche, perché li indosseremo con leggere giacchine o piccoli cardigan per proteggerci dai freddi improvvisi. La sensazione e quella di non sentirsi appesantiti o infagottati.

Quest'anno abbiamo visto che, nelle sfilate, c'è una tendenza a "rivisitare" gli anni '70, '60, '50, infatti: pois, righe e geometrie. I colori, però, sono soft: beige, rosato, grigio tortora ma anche, al contrario, il rosso che tutt'ora fa tendenza.

E pizzi, tanti pizzi, che spuntano appena da gonne, camicette e magliette.

Poi lo scozzese sparisce, lasciando il posto a quadri, grandi quadri, impiegati per esempio in una variante del tailleur di taglio sportivo.

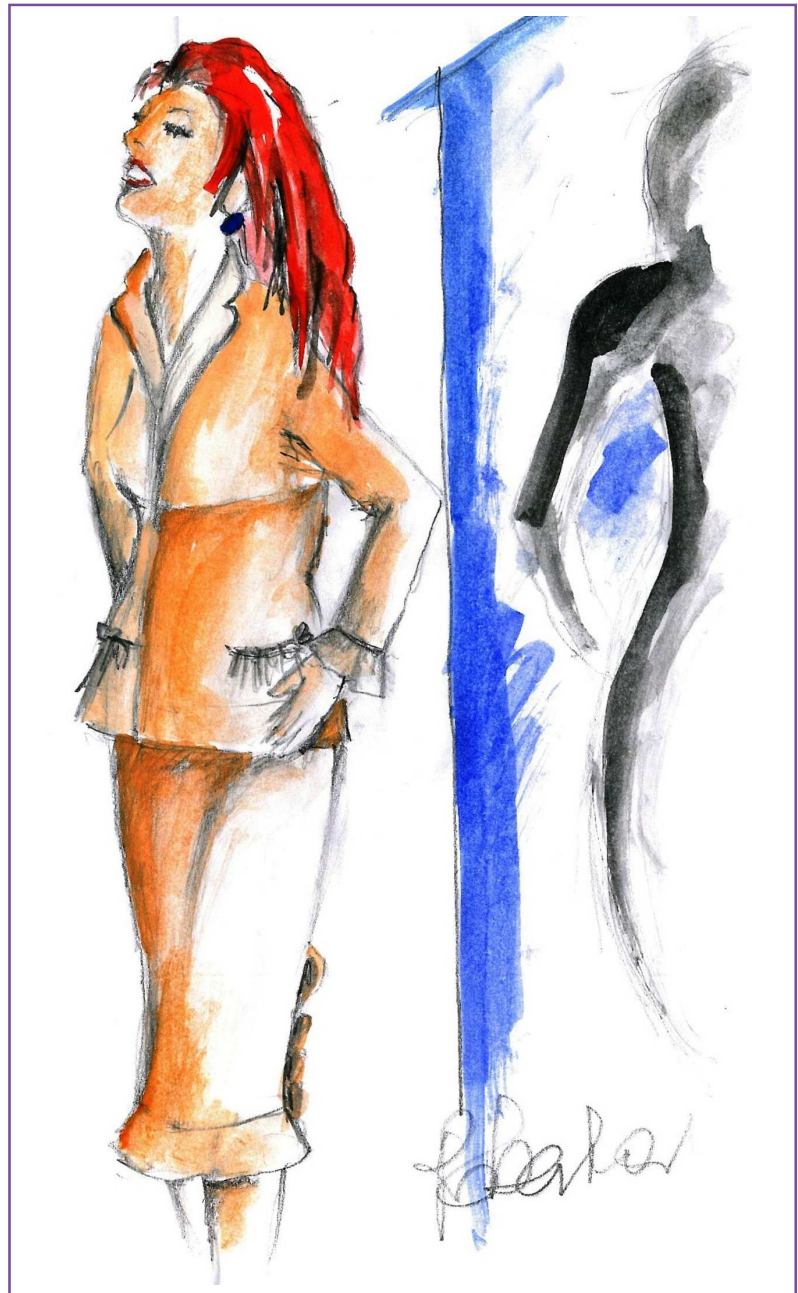
Io invece vi ho disegnato sì un tailleur, ma molto classico, con la sola variante delle taschine arricciate e della gonna longuette e piccolo volant che gira anche

intorno allo spacco dietro. Questo capo lo potete indossare con una deliziosa camicetta a pieghe piatte sul davanti e completamente abbottonata sul dietro.

Mescolate anche in un modo un po' insolito fantasie, stampe tradizionali, ma piene di colori: aria di festa, dunque!

Vi dirò anche che i gioielli non servono, se voi sceglierete una fibbia preziosa, una borsa con catena, e il gioco sarà fatto.

Tulle, pizzi da abbinare a pietre e paillettes che ora sono tagliate al laser e si prestano quindi a



forme e accostamenti incredibili e che possono così creare tessuti di nuova generazione.

Per le borse e le scarpe, poi, tutto è alla portata di tutti. È uno stile che non conosce stagione: tronchetti sempre attuali, estate e inverno, zeppe, sandali con tacchi vertiginosi o piatti da essere come senza, borse coloratissime o con disegni geometrici; insomma, non c'è freno alla fantasia!

Oggi possiamo inventare, creare e giocare con noi stesse! Avete visto, per esempio, i lacci delle scarpe fatti con nastri di seta o raso? Bellissimi, ci proverò!

E per ora è tutto. Buona salute a tutte e tutti.

Rimandare è normale

fare subito è un'eccezione

Da bambino e ragazzino, mi sentivo ripetere da mia madre - che era una persona attivissima - il famoso proverbio: "Non rimandare a domani quello che potresti fare oggi".

Lei, questo dettame lo metteva in atto e cercava di farlo rispettare a chi le stava intorno, io compreso. Quante volte mi faceva interrompere il gioco con i compagni, per fare quello che si doveva fare in quel momento.

A volte rispondevo: "Poi lo faccio". "No, lo fai subito!" Rispondeva Lei, e così facevo.

Quel proverbio non l'ho dimenticato, ma ogni volta che lo ricordo mi fa sentire giustamente in colpa, perché riconosco che ho imparato a rimandare.

La parte di mia madre molte volte la fa mia moglie: "C'è da dare la pittura alla ringhiera del balcone!" - l'ho già fatto altre volte - "Sì, lo faccio"; e rimando di mese in mese.

"Bisogna tirare giù le tende delle finestre, le devo lavare!" "Va bene! Lo faccio", e rimando. "Guarda che hai la macchina tutta sporca" "Sì, lo so", e rimando.

Devo però constatare che il rimandare è una malattia epidemica, che credo abbia molto di "Italiano". I "rimandanti" sono un esercito disarmato.

La politica, per esempio, è una grande scuola.

Gli uomini politici non danno certamente un buon insegnamento, discutono molto e decidono poco. Ci sono stati casi in cui dei Sindaci sono stati poco graditi e non rieletti perché decidevano di fare, ed erano capaci di dire di no a richieste non fattibili.

Al cittadino fa piacere sentirsi dire dai propri amministratori sempre sì, se poi diventa no, è sempre pronta una qualsiasi giustificazione.

C'è chi rimanda, ad esempio, visite mediche e analisi, nel timore di scoprire di essere ammalati veramente. C'è chi invece va dal medico tutte le settimane e fa le analisi una volta al

mese, per la stessa motivazione. Qui il nostro inconscio gioca un ruolo forse determinante. È materia per psicologi.

È molto meno faticoso pensare: "Dovrei fare questo! Ma è meglio che lo faccia domani".

Ci sono dentro di noi due forze contrastanti. È strano, quasi sempre vince la più debole.

C'è una cosa sola cui la maggioranza degli italiani non rinuncia, e non può rimandare, è la partita di calcio allo stadio o alla TV, anzi, diventa motivo per rimandare altri impegni, sicuramente più importanti, che diventano secondari. È l'eccezione che conferma la regola.

Beppe Cameirana



Liguria

di Nuccia Cavallino

*Liguria
mio spinoso riccio
alle tue cime i forti sul trono.*

*Liguria mia
corona di castelli
e merli solitari.*

*Liguria
con i tuoi monti
ruvidi e arruffati e pini bruciacchiati.*



*Liguria
di valli morbide
di ulivi e di basilico.*

*Liguria mia
ti vedo come una ghirlanda
dolce e gialla di mimosa.*

*Liguria mia
succosa dai tirchi
ed aspri melograni.*

*Liguria mia
di mare nero
dai porti incatenati.*

*Liguria mia
di luna
arcata sopra il sale.*

Il tavolo

Veloce excursus nella storia del mobile

a cura di Marilina Bortolozzi

Nell'antichità greco-romana la tavola era destinata a diversi usi: al culto, per le offerte agli dei; al commercio, per l'esposizione delle merci; al lavoro ed infine al desinare.

Aveva forme e nomi diversi secondo l'uso al quale era destinato.

Tra i tipi più noti: il tavolo ad un solo piede, di origine egizia; a tre piedi, in genere a forma di zampe di animale (tavolo delfico); a quattro gambe e, specie tra gli Etruschi e i Romani, a gambe incrociate.

A Pompei sono stati ritrovati tavoli dalle gambe pieghevoli, che sopravvivono anche in età medioevale.

Ad eccezione dei particolari di carattere decorativo, nulla è mutato nelle forme del tavolo attraverso i secoli. Con il progredire del gusto e della tecnica, i tavoli hanno assunto nuove forme e nuove funzioni nell'arredamento delle abitazioni.

È il caso del tavolo posto al centro degli ingressi per posare i mantelli, o dei tavoli di servizio per appoggiare le stoviglie, o ancora dei tavoli contro muro, detti "consolle".

Tipi a sé stanti sono i tavoli con piano ribaltabile e con cassetti ed infine quelli di semplice valore decorativo, come le tavole fiorentine del '700 dal piano ornato con mosaici di pietre dure.



Tavolo rotondo, a gamba centrale, con piedi a ricciolo in stile Luigi Filippo (metà sec. XIX)



Tavolo fratino

Dai corsi

Setsubun, Festa del cambio di stagione



2 febbraio 2012: Miwa e i suoi studenti con la maschera di Oni, demone del folklore giapponese

La festa (Setsubun "divisione delle stagioni") si celebra in Giappone, nel giorno che precede il cambio di stagione, ma anche all'Unitre, nel corso di Giapponese, perché la docente, la dolcissima Miwa, non si dimentica mai del suo Paese e ne rievoca le tradizioni, con grande gioia degli studenti.

Il 3 febbraio, secondo il calendario lunare, comincia la primavera. Poco conta se il termometro è vicino allo zero, le usanze vanno rispettate ed allora si lanciano fagioli di soia per scacciare la sfortuna (simboleggiata da Oni), gridando "Oni wa soto! Fuku wa uchi!", cioè "Fuori gli Oni! Dentro la felicità!". E si mangia in un sol boccone un rotolo di maki, guardando nella direzione

propizia che quest'anno è il nord-ovest, mentre si formula un desiderio. Lo abbiamo fatto, gustando i maki preparati da Miwa.

Grazie, Miwa. Che il tuo desiderio si avveri!



Educare con amore

Spesso mi sono chiesta quale sia la fortuna di base per un essere umano. Certamente la nascita in una famiglia serena, avere due genitori che aiutino, proteggano, educino senza mai condizionare e soprattutto incoraggino a vivere la propria vita.

Ho recentemente letto una poesia di Rudyard Kipling, premio Nobel per la letteratura nel 1907. È una poesia che tutti dovrebbero leggere per meditare sul suo contenuto e poter crescere esseri umani equilibrati e sereni. Si intitola 'Se' (in inglese If), è stata scritta nel 1895 e dedicata al figlio. La si trova nel capitolo "Brother Square Toes" del libro "Ricompense e Fate" ("Rewards and Fairies").

La poesia che segue è un estratto dell'originale, il cui testo integrale si può agevolmente trovare su tutti i testi di letteratura. Mi è piaciuta tanto e spero piaccia anche a voi!

Loredana Odazzi

*Se puoi vedere distrutto il lavoro di tutta la tua vita
e senza dire una parola ricominciare,
se puoi perdere i guadagni di cento partite
senza un gesto e senza un sospiro di rammarico,
se puoi essere un amante perfetto senza che l'amore ti renda pazzo,
se puoi essere forte senza cessare di essere tenero
e sentendoti odiato non odiare, pure lottando e difendendoti.*



*Se tu sai meditare, osservare, conoscere,
senza essere uno scettico o un demolitore,
sognare senza che il sogno diventi il tuo padrone,
pensare senza essere soltanto un pensatore,
se puoi essere sempre coraggioso e mai imprudente,
se tu sai essere buono e saggio senza diventare né moralista, né pedante.
Se puoi incontrare il Trionfo e la Disfatta
e ricevere i due mentitori con fronte eguale,
se puoi conservare il tuo coraggio e il tuo sangue freddo quando tutti lo perdono.*

*Allora i Re, gli Dei, la Fortuna e la Vittoria chineranno la testa davanti a te
e, cosa che vale ancora di più dei Re e della Gloria,
Tu sarai un uomo.*



FlorArte: un giardino d'arte

Inaugurazione venerdì 20 aprile alle ore 17.00

Mostra-mercato florovivaistica
nel parco Negrotto Cambiaso sabato e domenica 21 e 22 aprile.



L'esposizione è dedicata al maestro Agenore Fabbri e alla scuola di ceramica di Albisola, con la collaborazione delle Ceramiche San Giorgio, dove l'artista ha lavorato per anni: sarà collegata alle ceramiche di Eliseo Salino e A. Biancini nel Santuario del Bambino di Arenzano.

Navi e comandanti

a cura di Gianni Paglieri

Allo stato attuale delle cose, penso si possa affermare che quanto è accaduto all'Isola del Giglio sia la conseguenza di una manovra sbagliata e imprudente (che qualcuno dice appartenere ad una "tradizione", intendo quella de "l'inchino", che si può definire una teatralità inutile quanto pericolosa), e dei tempi e dei modi con cui è stata gestita l'emergenza e l'evacuazione della nave.

A nulla serve dire che in passato simili manovre sono state fatte tante volte, perché quando con una nave si va oltre i limiti di sicurezza imposti dalle sue caratteristiche, dimensioni, pescaggio, velocità, traffico circostante, situazione meteo in atto e area di mare nella quale si sta navigando, si corrono rischi che si possono affrontare soltanto in funzione di ragioni serie e inderogabili, quali la salvaguardia della vita umana in mare.

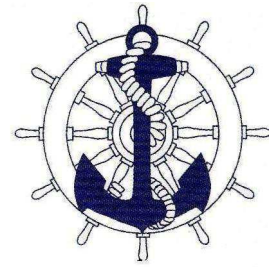
L'inchino non serve a nessuno, forse è soltanto pubblicità, non esalta il mare e nemmeno esalta la capacità di un Comandante. Soltanto chi non è marinaio, ovvero soltanto chi non ha mai conosciuto la responsabilità che comporta il comando di una nave, può provare ammirazione per chi intenzionalmente porta la sua nave a sfiorare un'isola, uno scoglio o comunque un ostacolo fisso. Chi va per mare sa benissimo cosa significhino distanza di sicurezza, velocità da tenere, stato della macchina e altre cose... e nemmeno credo abbia senso giustificare questo assurdo rischiare in nome di quella che qualcuno si ostina a definire una "tradizione" perché le tradizioni del mare non sono queste.

Il risultato di questo "ardimento marinaro" è una bella nave schiantata sugli scogli, e un Comandante che è chiamato non solo a chiarire il suo comporta-

mento prima, durante e dopo l'impatto della nave sugli scogli, che dovrà dare un senso, se mai sarà possibile, alla perdita di così tante vite umane.

"Lord Jim" è una storia simile, è la storia delle vicende di un uomo chiamato *Jim*. Non ha cognome *Jim*, non si sa se sia nobile oppure no, non si sa nulla di lui che, os-

sessionato dal rimorso di avere infranto il codice d'onore del gruppo a cui apparteneva, perché ha abbandonato la nave che stava affondando senza aiutare i passeggeri a salvarsi, si auto-esclude dalla cerchia dei suoi simili nel tentativo disperato di riscattare la propria colpa, fino ad affrontare con determinata risolutezza la morte, considerata come espiazione.



Nello stesso tempo però, "Lord Jim" è anche la storia della lotta di un uomo chiamato *Marlow*, un Comandante di navi, stanco del mondo e del navigare, che identificandosi profondamente con la fallibilità di *Jim* cerca di raccontare *Jim* per capire se stesso.

All'inizio del romanzo *Marlow* è convinto che per *Jim* possa esservi da qualche parte una seconda opportunità ma, dato che alla scoperta del proprio sé non ci sono prove di appello, per *Jim* l'unica opportunità di riscatto si rivelerà essere la morte.

Marlow non si pone il problema di giustificare *Jim* ma dimostrerà che la sua debolezza riguarda tutti gli uomini e vuole dirci che il salto di *Jim* è il passaggio di tutti gli uomini da una visione ideale di se stessi al distacco che avviene quando si è costretti ad identificarsi con la realtà.

Il Comandante della Costa Concordia si è perduto in una notte terribile, sugli scogli di un'isola bellissima, ed è naufragato con la sua nave, forse perché ha ceduto all'insopprimibile desiderio di mostrare agli altri la sua bravura, forse perché ha voluto superare se stesso e tutti quelli che prima di lui hanno fatto "inchini" vicinissimi alla linea di costa... forse ha addirittura sbagliato la manovra... forse ha davvero abbandonato la nave nel momento in cui la vera tradizione del mare impone al Comandante di restare al suo posto.

In mare si impara la pazienza quando si devono sopportare le tempeste (le tempeste in mare si sopportano, non si affrontano), si impara il silenzio, la riflessione, la solidarietà, il valore che ha la vita umana, in mare si naviga con cautela, si presta soccorso a chi lo chiede, si guida la nave con competenza e con prudenza, a tutto si antepone la sicurezza degli uomini e... chi ha conosciuto l'immensità del mare, impara che queste regole prima di essere scritte nelle leggi sono scritte nel suo cuore.



I fatti accaduti all'isola del Giglio sono molto gravi soprattutto perché hanno comportato la perdita di vite umane, ma mi astengo da ogni giudizio su di essi perché provo una grande pena per il Comandante che, d'ora in poi, dovrà costantemente confrontarsi, al di là dei tribunali e delle inchieste, con quanto è successo e su come è stato il suo comportamento.

In questa vicenda sembrano esserci, alla luce delle novità che vengono fuori ogni giorno, molti aspetti da chiarire, altre responsabilità da evidenziare oltre quella del Comandante, ma c'è comunque una verità, che i tribunali non potranno accertare, ovvero la verità che quest'uomo ha dentro il suo cuore, che potrebbe essere forse la sua vera condanna.



Joseph Conrad, "La linea d'ombra"

Nel romanzo di Conrad, il protagonista, il giovane Capitano che ha appena assunto il comando della nave che gli è stata affidata, si sente improvvisamente inadeguato, avverte la necessità di trovare sicurezza per poter affrontare la responsabilità che lo attende e non trova cosa migliore che ricercare la certezza e il conforto di cui ha bisogno nella grande tradizione marinara di cui si sente continuatore.

Con questi pensieri prende posto sulla sedia del capitano che l'ha preceduto e ha la sensazione di essere interpellato da un'anima complessa, l'anima del comando...

"Su quella poltrona si erano succeduti molti uomini. Quel pensiero mi si affacciò improvviso, vivido, come se ognuno di loro avesse lasciato un po' di se stesso tra le quattro mura di quelle adorne paratie; come se una specie di anima composita, l'anima del comando, avesse improvvisamente sussurrato alla mia dei lunghi giorni in mare e dei momenti d'ansia.

"Anche tu - sembrava dire - anche tu assaporerai la pace e l'inquietudine in una penetrante intimità con te stesso, oscuro come eravamo noi, eppure sovrano di fronte ai venti e ai mari, in quella immensità che non riceve impronta, non conserva memoria e non tiene conto delle vite umane.

Dal fondo dello specchio con la cornice dorata annerita, nella calda penombra della luce filtrata dalla tenda del ponte, vidi il mio volto sorretto tra le mani. E guardavo la mia immagine riflessa con l'assoluto distacco della distanza, con più curiosità che con altri sentimenti. Al più, forse, un po' di simpatia per quest'ultimo rappresentante di quella che per intenti e scopi comuni era una dinastia che continuava non nel sangue, certo, ma nell'esperienza, nell'addestramento, nella concezione del dovere, e nella benedetta semplicità del suo modo tradizionale di considerare la vita.



Fui colpito che quell'uomo dallo sguardo quietamente fisso, che io guardavo come se fosse me stesso ma anche un altro, non fosse del tutto una figura solitaria. Aveva il suo posto in una linea d'uomini che non conosceva, di cui non aveva mai sentito parlare, ma che erano modellati dalle stesse influenze, le cui anime nei confronti del lavoro della loro umile vita non avevano segreti per lui".

Seduto su quella sedia, quel giovane capitano, capisce che comandare una nave non significa soltanto condurla attraverso i mari d'Oriente ma vuol dire essere la personificazione di una grande tradizione marinara, appartenere ad una lunga successione di uomini che hanno mantenuto quella tradizione.

Sconfiggere la violenza

Il viso insanguinato e il corpo seminudo di quello che fu un feroce dittatore, Mu'ammr Gheddafi, ci mostra quanta violenza ci travolge e porta a inferire sul vinto in nome della libertà e della democrazia.

Nel suo lungo cammino il Mondo è migliorato, gli uomini sono migliori, non dico buoni, ma migliori. Noi oggi siamo il risultato di una preistoria violenta. Testimonianze antropologiche ci presentano crani sfondati, frecce nelle gambe, mummie con corde intorno al collo.

Nel Medioevo, l'infinita sequela dei più atroci supplizi: la ruota, il rogo, la lapidazione. Con la fine dell'Impero le popolazioni si sovrappongono ed elementi barbarici ricompaiono nonostante la diplomazia della Chiesa che, sebbene santa, si serviva - e non poco - dei Tribunali dell'Inquisizione (per salvare le anime, diceva) giudicava e delegava la condanna ai Giudici Secolari.

Per lunghi secoli la Pena Principe è la pena di morte; fra le pene minori, la confisca dei beni e l'esilio. La crudeltà diminuì nel XX secolo. Con la formazione degli stati moderni e l'applicazione di nuove leggi le ritorsioni private, le faide diminuiscono. Nel 1600 finisce la tortura in Inghilterra; anche la pena di morte per crimini non letali (sodomia, adulterio, stregoneria) è abolita.

A Bologna addirittura, nel 1256, uscì il **Liber Paradisus** (*Libro Paradiso*), contenente il testo di legge con cui si proclamò l'abolizione della schiavitù e la liberazione dei servi della gleba. Nel 1865, in America, si abolisce la schiavitù che costituiva fonte di ricchezza nei secoli precedenti.

Fondamentale, nel secolo decimo-ottavo, l'apporto di Cesare Beccaria per giungere a porre in termini critici il problema della pena di morte e del carcere.

L'ergastolo ha una funzione di retribuzione e di recupero, si ritiene, di azione preventiva per distogliere dal commettere reati gravi. Ma, la funzione di socializzazione che il sistema carcerario dovrebbe

fornire al massimo, non sempre si verifica. D'altronde, è donchisciottesco pensare che l'ergastolo debba essere, come l'inferno, vuoto come qualcuno si augura.

Può la collettività correre il rischio di applicarlo solo quando è indispensabile? Bisogna riflettere e smuovere le coscienze. Abolite torture e schiavitù come comportamenti inumani e degradanti, si deve, nella detenzione, preoccuparsi non solo delle condizioni materiali come lo spazio nelle celle, ma degli occupanti; non solo della situazione carceraria, ma della rieducazione: maggiore libertà di movimento secondo la gravità della colpa, mediante un codice che regoli le ore di libertà al di fuori della cella.

Esistono ancora 68 Stati con la pena di morte; 100 senza. Vi sono associazioni africane contro la pena di morte. Il Ruanda ne è un importante esempio: nonostante il genocidio, il Governo non ha voluto diventare un governo di morte e l'ha abolita.

La pena della Terra è la Morte. Esistono ancora discriminazioni sessuali, come in Arabia le prostitute obbligate a uscire senza scarpe... Anche nella civilissima Venezia le prostitute dovevano annodare un nastrino giallo intorno al collo; la stella gialla degli Ebrei nella Germania nazista... Mai più!

Amnesty International, 50

anni contro tutti i soprusi. Se, almeno costituzionalmente, la pena di morte non esiste più lo si deve ad A.I., che accende una luce contro l'oscurità del sopruso che tende a decostruire la personalità, contro chi voleva i diritti sociali violati come l'apartheid in Sudafrica.

È importante sensibilizzare su questi temi i bambini nelle scuole.

Questo è il Mondo, questi siamo noi che lo viviamo e che, a volte, siamo capaci di ascoltare, come disse qualcuno, l'Angelo che è in noi.

Gianna Guazzoni



Apologia della giurisprudenza romana, Milano 1784.

Sul frontespizio del manoscritto si legge la massima: *Mantenere serena la mente*



Le ricette del cuore

Le ricette fanno parte di una ricerca svolta dai ragazzi della scuola elementare e media di Arenzano e Cogoleto che hanno interrogato mamme, nonne e zie e si sono divertiti anche a realizzare i disegni.

Ciappun

Ingredienti

100 g farina - 100 g marmellata di cotogne - 80 g olio extra vergine di oliva
60 g zucchero, uova, 1 bicchiere vino bianco passito, 1 bustina di lievito.

Preparazione

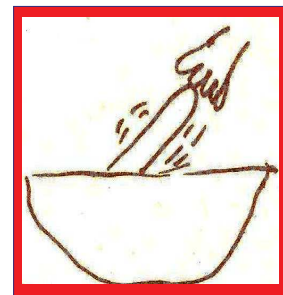
Miscelare la farina, lo zucchero, le uova e l'olio.

Amalgamare unendo il vino passito; aggiungere il lievito e fare riposare.

Stendere l'impasto e spalmarvi sopra la marmellata di mele cotogne.

Dare al dolce la forma di ferro di cavallo.

Cuocere in forno per circa trenta minuti a 180°.



Da La Banca delle Tradizioni
Coop Liguria

Una ricetta di ieri

a cura di Edda Sinesi

Le Sciumette



Ingredienti

4 albumi, 4 tuorli, 1 l di latte, 75 g di zucchero a velo, 1 cucchiaino di farina

Preparazione

Mettere a scaldare il latte lasciandone indietro mezzo bicchiere. Montare gli albumi a neve unendo 25 g di zucchero a velo.

Quando il latte alza il bollore unire lentamente a cucchiainate gli albumi. Appena salgono in superficie tirarli su con il mestolo bucato e posarli delicatamente in uno scolapasta. Nello stesso pentolino di latte unire stemperandoli la farina, lo zucchero ed i tuorli precedentemente sbattuti, alzare il fuoco e mescolare sempre senza però far bollire fino ad ottenere una crema omogenea.

Servire le sciumette con sopra la crema raffreddata.

I dolci liguri sono oggi generalmente poco conosciuti, eppure alcuni dolci di Genova, come le confetture e i canditi ebbero grande fama in tutt'Europa fin dal medioevo.

Nessun dolce alimento riesce come le Sciumette ad evocare momenti di serafica pace trascorsi in ambienti soffusi di sentore di violette e legno antico.

Sono di origine provenzale, dove vengono chiamate "isle flottuant" per la loro forma. Per la loro delicatezza e alta digeribilità sono dolci molto adatti ad anziani e bambini, tipici delle feste in famiglia come il Natale, ma anche il Carnevale.

In passato le Sciumette erano onnipresenti nei pomeriggi trascorsi in visita di amici, specialmente se si andava a trovare persone non più giovani. Sono un dolce da riproporre e riscoprire, e da non confondere con quella preparazione a volte impropriamente chiamata con lo stesso nome, consistente piuttosto in meringhette ottenute mettendo in forno nella teglia, a piccoli fiocchi, l'albume montato a neve con lo zucchero.

Memorandum

- ❖ Venerdì 2 marzo 2012, Auditorium Muvita, Arenzano, ore 17: presentazione del libro e proiezione delle immagini di "Genova che è tutto dire – Immagini per la 'Litania' di Giorgio Caproni (Il Canneto Editore, 2011), di Luigi Surdich e Patrizia Traverso. Letture di Lazzaro Calcagno.
- ❖ Il viaggio a *SIENA*, programmato per l'11 febbraio 2012, per cause climatiche è stato rinviato a sabato 3 marzo 2012.
- ❖ 10 marzo 2012, Villa Mina aula A: ore 9,30 incontro con gli Assistenti.
ore 10,45 incontro con Docenti e Referenti.
- ❖ Dal 17 al 18 marzo 2012 - viaggio di due giorni a "PERUGIA" (dettagli su Noi Informa e sul sito Unitre).
- ❖ Dal 3 aprile 2012 si aprono le iscrizioni per il viaggio "PONTREMOLI borgo medievale – FIVIZZANO – VILLA LA PESCIGOLA la fioritura dei narcisi" che si realizzerà il 5 maggio 2012 (dettagli su Noi Informa e sul sito Unitre).
- ❖ 14 aprile 2012, Villa Mina, aula A, ore 17,30: presentazione del libro di Gianfranco Conforti, *Sarà bello rivederti*, Fusta Edizioni. Letture del Gruppo Teatrale Unitre.
- ❖ 27 aprile 2012, Auditorium Berellini a Cogoleto, ore 21: serata musicale con il fisarmonicista Gianluca Campi.
- ❖ Nei mesi di marzo e aprile Saranno programmate delle escursioni nel Levante e Ponente ligure (i dettagli verranno esposti nelle bacheche e sul Sito Unitre).
- ❖ 4 maggio 2012, Auditorium Berellini a Cogoleto, ore 21: serata musicale con il violino dei gemelli Loris e Manrico Cosso.
- ❖ 12 maggio 2012, Villa Mina, aula A, ore 17,00: Tarcisio Mazzeo presenta il libro di Silvio Galvagno, *Storie di guerra e di ingiustizia*, ed. Primalpe.

Dal 5 al 11 aprile 2012 sospensione dei corsi per Vacanze Pasquali

